Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 10 Febbraio 1936 - Anno XIV - Num. 35

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione - TORINO
Via Roma - Via Arsenale e Galleria di La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La pressione delle colonne di Graziani
dal settore di Neghelli alla valle del Gestro

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Neghelli, 10 mattino.

Bisogna necessariamente assicurare la nostra occupazione contro gli eventuali, seppure meno che probabili, ritorni offensivi del nemico, ma soprattutto assicurarla immediatamente contro anche le limitate insidie e gli sporadici colpi di mano, di quei gruppetti isolati, di quegli individui armati che ci siano inevitabilmente lasciati addietro e sui fianchi nella rapidissima avanzata, oppure che si attardano ancora davanti a noi per i margini della nostra occupazione territoriale. Bisogna organizzare le popolazioni che abitano in queste regioni, stabilire per esse una opportuna e regolare amministrazione sicchè esse sentano subito l'autorità e il benefico influsso del nostro governo e, segnatamente, in confronto della tirannide abissina da cui noi le abbiamo liberate. Bisogna sistemare le vie di comunicazione, i presidii, i centri logistici e specialmente in previsione della stagione delle piogge. Tutto un complesso ed ingentissimo lavoro, dunque, assorbe attualmente i nostri comandi e le nostre truppe per le ragioni e gli scopi suesposti.

La difesa mobile

Le ragioni e gli scopi di riordinamento e di difesa del territorio occupato, hanno richiesto parziali azioni militari, come rastrellamenti di ciascuna regione di nuova occupazione, ricognizioni, puntate offensive. E, del resto, è vecchio criterio di S. E. il generale Graziani, già da lui applicato in Libia, con quell'ottimo successo che tutti sanno, quello di sostituire alla difesa statica e passiva la difesa mobile ed eminentemente attiva; perciò quella serie di azioni tra la fine del mese scorso ed il principio di questo mese di cui il comunicato 115 del Ministero per la Stampa e la Propaganda dava un cenno riassuntivo.

In sostanza, le nostre colonne, di forza variabile a seconda del compito e del prestabilito campo di movimento, hanno percorso tutta questa zona fra i tre fiumi confluenti nel Giuba; colonne sempre autocarrate e collegate e disposte e irraggiate in modo da sorprendere il nemico, sia quei superstiti cui accennavo rimasti dispersi nel territorio di nostra nuova occupazione, sia quei nuclei più o meno agguerriti che ci gravitassero ancora sui fianchi o si spargessero ancora sulla nostra fronte. Alcune di queste nostre colonne marciarono per diecine e centinaia di chilometri senza imbattersi nel nemico ma semplicemente riconoscendo particolareggiatamente il paese e prendendo contatto colle pacifiche popolazioni, le quali, dovunque, dimostravano cogli atti, ed esprimevano colle parole la loro soddisfazione e gratitudine per essere state liberate dalla esosa angheria abissina e, spontaneamente e entusiasticamente dichiaravano non volere altro Governo che quello italiano, di cui conoscevano la potenza altrettanto che la giustizia. Altresì queste popolazioni stesse ci fornivano utili informazioni sul nemico, si offrivano di guida per coglierne e accerchiarne qualche gruppo, si univano alle nostre truppe per combatterlo. Ciascuno aveva un sopruso da vendicare, il lungo odio da sfogare; ed a fianco delle nostre truppe, o anche da soli, affrontavano i fucili abissini armati delle loro frecce avvelenate, delle loro lance, con cui, di solito cacciano le bestie feroci, dei loro coltellacci dalla larga lama con cui di un solo tremendo colpo squarciano il ventre all'avversario.

Cavalleria autocarrata

Tra le varie nostre colonne incontrarono più aspre resistenze e sostennero scontri più sanguinosi, quella cui accenna il comunicato ufficiale. Tra il 29 gennaio ed il 4 del corrente febbraio, la colonna autocarrata, composta prevalentemente di reparti nazionali, tra cui i mitraglieri di cavalleria autocarrata e di un'aliquota di artiglieria, muoveva qua da Neghelli; e, compiendo un largo giro per quella successione di selvose alture che prendono il nome di Curre Burju e Curre Liban e per la regione di Russa e di El Uddoro, cioè per tutta la zona montuosa che si stende a sud e a sud-ovest di Neghelli fino all'alto Daua Parma, si scontrava col nemico in forze, respingendolo in replicati scontri.

A Malca Cuba, appunto sul Daua Parma, la resistenza nemica si manifestò più accanita, ma dopo l'irruente combattimento la nostra colonna ne ebbe totalmente ragione. In questa azione si segnalò particolarmente, come cita il comunicato, lo squadrone autocarrato dei lancieri « Aosta » pari in valore e sacrificio di sangue, alle gloriose tradizioni della nostra cavalleria e dell'antico reggimento.

Per ridurre in cifre i risultati della vittoriosa azione di guerra di questa colonna che, spazzato di ogni nemico questo paese tra Neghelli e l'alto Daua Parma, rientrava, il giorno quattro, qua a Neghelli, noto che gli abissini contati sul terreno furono centosedici, e centotto prigionieri di cui uno ferito; mentre il bottino ascende a parecchie diecine di fucili, pistole, armi diverse assieme con ingenti quantità di munizioni; e inoltre varie diecine di muletti da sella colla relativa bardatura, e centinaia di capi di bestiame bovino. Di questo ultimo, parte è stato trasportato qua a Neghelli, parte è stato affidato in consegna agli abitanti del luogo appartenenti a cabile sottomesse.

Un'altra azione di un'altra nostra colonna, messa in evidenza dal comunicato ufficiale, si è svolta sull'Uebi Gestro. La nostra colonna leggera, composta di reparti arabo-somali, si trovava dislocata a Bucurale; quando il comandante ebbe informazione che a una trentina di chilometri più a nord, verso Lamma Scillindi, si era raccolto e sostava in osservazione un discreto gruppo abissino di armati appartenenti alle forze di ras Bejene Merid, capo della provincia del Bale, la quale, come ognuno sa, è sita sulla sinistra dello Uebi Gestro, cioè a oriente di questo fiume e tra esso e lo Uebi Scebeli.

« Perchè, soltanto ora! »

Il lettore ricorderà che, precisamente il 12 novembre scorso, a Lamma Scillindi fu sconfitta l'avanguardia dell'armata di ras Desta Damtù che scendeva, allora minacciosa e baldanzosa, contro le nostre posizioni sulla linea da Dolo a Malca Rie. Appena saputo del nuovo concentramento abissino a Lamma Scillindi — operato, stavolta, sia pure in misura ridotta dagli armati di ras Bejene Merid — il comandante della nostra colonna, da Bucurale mosse celermente all'incontro. Respinti i pochi armati abissini sull'Uebi Gestro, la colonna piombava sul nucleo di Lamma Scillindi e, con breve combattimento, lo sbaragliava.

Prosegue intanto il ritorno delle popolazioni alle loro sedi, in questa zona che abbiamo occupata col ciclo delle operazioni di Neghelli; zona interposta fra i tre fiumi Daua Parma, Ganale Doria e Uebi Gestro e le popolazioni stesse, ossia, prevalentemente, le cabile dei Digodia e Galla Borana, volontariamente si inquadrano nella organizzazione amministrativa per essi provveduta premurosamente dal governo della colonia e sotto la protezione dello Stato italiano.

A questo proposito, qualche vecchio, sia dei Digodia che dei Galla Borana, ha voluto ricordare che, quarant'anni fa, era venuto tra di loro un bianco che essi avevano favorevolmente accolto; e che con questo bianco essi, per mezzo dei loro capi riconosciuti e autorizzati, avevano concordato ed accettato l'alto protettorato e l'autorità del Re d'Italia. Quel bianco era Vittorio Bottego. Questi vecchi dei Digodia e dei Galla Borana non si sono trattenuti dal rivolgere a qualche nostro rappresentante una domanda forse un poco imbarazzante:

— Ma perchè, voi italiani, avete tardato quarant'anni a mantenere la promessa di protezione e di giusto Governo che ci fece colui che allora ci mandaste come ambasciatore? Quarant'anni vi abbiamo atteso!

Mario Bassi

Squallore e disordine
nell'impero etiopico

Macallè, 10 mattino.

Il tempo lavora per l'Italia: tale è l'impressione degli ambienti europei di Addis Abeba, che un viaggiatore tedesco ci ha riportato. L'opinione di questo osservatore straniero, venuto al fronte e trattenutosi per una visita alle nostre linee, è appoggiata a una larghissima esperienza di quel singolarissimo mondo composto dai addetti europei delle Legazioni, incaricati di affari, dalle spie, dai mestieranti, dagli ufficiali, pullulante intorno al Ghebbi di Addis Abeba.

Il viaggiatore tedesco che ci ha concesso una lunga intervista dopo una vivace descrizione dello stato assolutamente caotico dei poteri centrali e dei dirigenti che pullulano intorno alla persona del Negus Neghesti, ci conferma che presso gli stessi consiglieri tecnici militari bianchi al servizio dell'Etiopia, è criterio diffuso che l'Armata italiana sia imbattibile per i suoi mezzi, per il suo spirito e per la meticolosa preparazione.

Esistono attualmente nella capitale due partiti, che si disputano il controllo sul potere. Uno facente capo al negus Uoldeghiorghis del Goggiam e l'altro al noto Tecle Hawariate, governatore di Addis Abeba, capo corrente della giovane Etiopia nazionalista ad oltranza e xenofoba. Il negus Uoldeghiorghis, benchè richiamato presso il Ghebbi, in quella nota forma di prigionia dorata che è applicata ai capi e ai guerrieri, la cui azione sembra troppo indipendente e pericolosa per l'unità interna dell'impero, gode tuttavia ancora dei privilegi del suo grado e dei suoi meriti militari esplicati in passato. Inoltre Uoldeghiorghis, discendente dalla dinastia Salomonica scioana alla quale appartiene lo stesso Hailè Selassiè, è considerato intangibile, sia per il suo lignaggio, sia in riflesso alla attuale situazione rivoltosa del Goggiam. E' noto che il negus Uoldeghiorghis rappresenta la tendenza della vecchia Abissinia, gelosa dei privilegi della sovranità locale, mentre la giovane Etiopia, capeggiata da Tecle Hawariate, nazionalista, urla il partito di Uoldeghiorghis in permanente conflitto.

Sono queste le due grandi mene nell'unità abissina e fra gli scioani. La lotta assume aspetti strani, come ad esempio l'accaparramento dei servigi dei giornalisti stranieri, divisi a loro volta in due campi, che irradiano notizie le più contraddittorie sulla situazione interna. Se si considera che l'oro straniero, le pressioni ed i maneggi delle Legazioni europee soffiano sovra il fuoco, si può fare una idea della situazione caotica sulla quale il Negus Neghesti esercita il suo potere.

Nelle diverse provincie, popolate da gente Galla-Azbo, Borana, Uollo, le tribù si combattono razziandosi a vicenda, premuti dalla carestia determinata dagli approvigionamenti forzati dell'esercito. L'odio secolare tra le genti Galla e gli Amhara, costituenti questi ultimi la maggioranza armata regolare etiopica, è attizzato dalle razzie innumerevoli a cui si spingono i soldati. Tra le stesse regioni della Abissinia storica, quelle più ligie alle tradizioni unitarie e alle leggi del vecchio impero, si è pronunziato un curioso movimento, in forma sediziosa, tra le popolazioni agricole. I contadini del Goggiam hanno chiesto al negus la possibilità di coltivare altre terre, cedendo metà del raccolto. La proposta è stata respinta, e alcuni distaccamenti presidiano i centri agricoli nel timore di torbidi.

Ci viene altresì confermata la rivolta del Goggiam. Un piccolo corpo di spedizione abissino, mandato verso Debra Marcos, è stato combattuto. Un'altra notizia riguardante le condizioni della civiltà abissina, riflette direttamente i sistemi bellici adoperati sovra i fronti di combattimento da parte etiopica. Il reclutamento degli schiavi è stato ordinato dal governo centrale e il rifornimento ne è stato assicurato mediante razzie, a scopi puramente bellici. Infatti il nuovo schieramento di battaglia abissino, esperimentato per la prima volta in questa guerra, è formato di tre linee: la prima di esse, la più esposta, cioè, è formata da schiavi armati; la seconda di bande di irregolari, e la terza, infine, è composta da soldati regolari, con le famose divise cachi. Quest'ultima linea è l'unica che goda di una certa regolarità negli approvvigionamenti. Alle altre due, e specialmente alla prima, l'organizzazione non arriva.

Ai giornalisti è rigorosamente impedito di comunicare al mondo civile tali notizie. Alcuni inviati francesi e americani, nel mese scorso, sono partiti per Gibuti, al solo scopo di poter scrivere liberamente. E' attraverso queste corrispondenze, per esempio, che è filtrata la notizia della morte di Ligg Jasu, attribuita ad avvelenamento con latte di euforbia. Il nostro interlocutore ci espone una lieve variante a quel noto episodio. Egli è stato presente al colloquio tra uno dei medici di Hailè Selassiè e una personalità abissina, addetta alla sorveglianza dell'imperatore spodestato. Il medico consegnò a tale dignitario alcune capsule di medicamento, la cui natura e il cui contenuto gli dettero il sospetto che fosse arsenico. Qualche tempo dopo si sparse la notizia della morte di Ligg. Il suo compagno sorvegliante di prigionia è stato interrogato dal nostro informatore. Le descrizioni dei disturbi precedenti la rapida morte del principe, coincidono perfettamente con i sintomi di avvelenamento per forti graduali dosi di arsenico.

In questo quadro delittuoso, squallido e sanguinante domina la figura del negus Hailè Selassiè, la cui già debole personale influenza è annullata dalla pressione della carestia e delle razzie, imposte alle popolazioni.

Giovanni Artieri

Dessiè bombardata
dagli aeroplani

Londra, 10 mattino.

Secondo le informazioni giunte alle agenzie inglesi, la città di Dessiè sarebbe stata sgombrata dalla popolazione civile. La *Reuter* informa che sette aeroplani italiani hanno bombardato il quartier generale del negus, l'aeroporto ed alcuni accampamenti dei dintorni. L'agenzia aggiunge che una bomba incendiaria è caduta sulla sommità di una collina; subito dopo si sono elevate lunghe lingue di fiamme. Nella vallata sembrava che l'intera città fosse in fiamme. Tre aeroplani sono apparsi per primi; essi si sono limitati a sorvolare le colline attorno a Dessiè lanciando esplosivi e bombe. Poco dopo giungevano altri quattro apparecchi e l'intero gruppo cominciava a bombardare Dessiè. Ad operazione finita, i velivoli italiani, che stavano allontanandosi, sono ritornati ancora sulla città per bombardare l'aerodromo sul quale avevano scorto due apparecchi abissini. Secondo le informazioni di un'altra agenzia, il bombardamento sarebbe durato 45 minuti. Alcune bombe avrebbero appiccato il fuoco ai boschi che circondano la città e che erano ancora in fiamme a mezzogiorno. Non si segnalano vittime straniere. Il negus che si trovava a Dessiè, è riuscito a salvarsi.

I Comandanti
delle nostre truppe in A. O.

IL GENERALE BERTINI, Comandante della 27ª Divisione Fanteria « Sila » in A. O.

IL GENERALE SOMMA comandante della 1ª Divisione Camicie Nere « 28 Ottobre ».

Una rappresentanza dei mille turisti francesi convenuti a Roma rende omaggio al Milite Ignoto recando una corona.

Il pellegrinaggio di amicizia
Gli ospiti francesi ricevuti in Campidoglio dopo l'omaggio all'Altare della Patria e all'Ara dei Caduti

Roma, 10 mattino.

I partecipanti al pellegrinaggio organizzato dal « Comité d'Action nationale contre les sanctions et la guerre » si sono recati all'Altare della Patria dove erano attesi dalle autorità e dalle rappresentanze. Il corteo era preceduto dalla fanfara del Fascio dell'Urbe, che alla *Marsigliese* alternava *Giovinezza* e gli altri nostri inni nazionali.

Piazza Venezia era gremita di una folla di popolo che ha improvvisato una calorosa dimostrazione agli ospiti graditi, i quali hanno risposto con grida di: « Viva l'Italia! Abbasso le sanzioni! ».

Salita la scalea del monumento ai lati della quale erano schierate le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche, un reparto di Giovani Fascisti ed un numeroso gruppo di fascisti in uniforme, i turisti francesi hanno sfilato salutando romanamente innanzi alla tomba del Milite Ignoto, sulla quale sono stati deposti, oltre ad una bellissima corona adorna di nastri dai colori francesi, fasci di violette, gentile omaggio delle signore che fanno parte della comitiva.

Il corteo si è quindi recato in Campidoglio, sfilando tra due fitte ali di popolo plaudente e davanti all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione è stata deposta una corona di fiori. Dopo avere visitati i musei capitolini, gli ospiti francesi sono intervenuti al ricevimento offerto loro dal Governatorato di Roma nelle splendide sale del Palazzo dei Conservatori, dove sono stati accolti dal vice-Governatore e dalla Consulta. Il comandante Robinet ha detto simpatiche applaudite parole di saluto e di ringraziamento per le cordiali accoglienze ricevute.

Nel pomeriggio, i turisti francesi si sono recati al Foro Mussolini dove in loro onore gli allievi dell'Accademia fascista di educazione fisica e i Balilla moschettieri hanno svolto interessanti esercitazioni ginnico-sportive.

L'industria navale italiana
esaltata nell'America latina

Montevideo, 10 mattino.

(S. I. A.). I tre guardiacoste della Marina uruguayana *Paisandù, Rio Negro, Salto*, costruiti nei cantieri navali di Ancona, hanno raggiunto questo porto. Ufficiali ed equipaggi sono stati accolti dal Presidente della Repubblica, Gabriele Terra, accompagnato dai Ministri della Marina e della Guerra, dal Ministro d'Italia, on. Mazzolini e da una moltitudine festosa tra un tripudio di bandiere uruguayane e italiane.

Il comandante delle tre navi in una breve relazione fatta al Presidente ha dichiarato che i tre guardiacoste, benchè leggerissimi, hanno affrontato, senza subire alcun danno, 68 giorni di maltempo su ottantadue di viaggio, anche perchè vi sono a bordo dispositivi necessari ad assicurare l'efficienza della manovra con qualunque tempo. Le caratteristiche delle navi sono quanto di meglio si possa desiderare: esse hanno un raggio d'azione di 1500 miglia marittime.

Dopo la visita delle autorità, i guardiacoste sono stati visitati da una folla innumerevole. Il giornale *El Pueblo* scrive: « Le tre belle navi uruguayane sono della tempra delle cannoniere *Paraguay* e *Humaità* fatte costruire in Italia dal Governo di Asuncion e che da cinque anni difendono le coste fluviali della vicina Repubblica. Ad esse ha reso anche recentemente omaggio il Ministro paraguayano della Difesa Nazionale, Victor Rojas, qualificandole « più che meravigliose, romane, per i servizi resi durante la guerra con la Bolivia, servizi che non hanno per nulla menomata la loro efficienza ».

Acerbo partecipa a Ginevra
alla conferenza di alimentazione

Ginevra, 10 mattino.

Quest'oggi s'inaugura al Segretariato della Società delle Nazioni la conferenza di alimentazione e d'igiene. Il barone Acerbo presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura è giunto a Ginevra per partecipare alla conferenza.

I brancolamenti della diplomazia

Nessun nuovo equilibrio europeo è possibile
senza la collaborazione attiva dell'Italia

Berlino, 10 mattino.

Il quesito dei risultati dei colloqui di Parigi continua ad appassionare questi giornali, i quali, sebbene non si nascondano che le difficoltà constatate a Parigi siano state almeno altrettante quanti gli obiettivi proposti cosicchè sia del tutto prematuro parlare di risultati, sono tuttavia concordi nel ritenere che quello che a Parigi è stato fatto è un tentativo di larga portata di riordinamento dell'Europa sulla base dei nuovi stati di fatto determinati dalle recenti vicende che sembrano avere scoperto o messo in forse i precedenti assetti diplomatici.

Ritorno a Barthou

Detto in una parola, questo nuovo tentativo, a cui ha dato occasione il mutamento del trono inglese e il mutamento nel gabinetto francese con la caduta del signor Laval, viene qui interpretato come un tentativo di ritorno alla politica di Barthou, ritorno di cui le formule e le insegne nuove, e i travestimenti di cui si camuffa, non bastano a nascondere la vecchia, immutata natura dello *statu quo* e della politica dei popoli saturi.

« E' l'abusata, logora frase fatta del pericolo tedesco — scrive il *Voelkischer Beobachter* — dal quale i popoli pacifici di Europa non potranno mai difendersi abbastanza, che è ritornata a costituire dall'A alla Z la politica estera francese. Tutto viene con Flandin al Quai d'Orsay un'altra volta a ciò subordinato, tutto consiste nel vecchio spirito di Barthou e nella politica di sbarramento della Germania ».

A nulla è giovato, secondo il giornale, la politica di pace di Hitler, le prove indubitabili che egli ne ha dato in varie tappe, dalla politica di conciliazione con la Polonia alla Saar, alla rinuncia delle rivendicazioni territoriali verso la Francia e, infine, al riconoscimento della superiorità navale all'Inghilterra; a nulla è giovato tutto questo e tale è il nuovo indirizzo del gabinetto Sarraut-Flandin-Paul Boncour, corrispondente, del resto, allo spirito della burocrazia del Quai d'Orsay che soltanto occasionalmente, col signor Laval, aveva fatto un po' di posto a concetti di nuovi avvicinamenti con la Germania e con l'Italia. « Continuità » è stato giorni fa il titolo espressivo dell'articolo del *Temps* in cui l'autorevole organo del Quai d'Orsay ha inteso di impostare il nuovo gabinetto nella tradizione francese.

« Quell'articolo — dice il corrispondente del *Volkischer Beobachter* da Parigi — era attribuito a nessun'altra penna che a quella del signor Massigli, e partiva dalla concezione che « bisogna ormai riconoscere che il fronte di Stresa è definitivamente spezzato e che l'appoggio militare dell'Italia è diventato assai problematico, non solo, ma che bisogna ora fare i conti con il fatto di un prossimo avvicinamento dell'Italia alla Germania ».

Dunque, riportare la sicurezza francese nientemeno che al '19. Questo è — secondo l'organo nazionalsocialista — il vero spirito della formula « sicurezza collettiva », quella che di nuovo ha prevalso nei colloqui parigini.

« In questo spirito — dice il giornale — il quale si spinge oltre, fino a una vera e propria egemonia franco-inglese sul continente, si è proceduto negli incontri di sovrani e di uomini di Stato a Parigi. Questo è il risultato e piuttosto l'obiettivo dei colloqui di Parigi ».

Falso punto di partenza

Anche la *Frankfurter Zeitung* si occupa del medesimo quesito, pur giungendo a conclusioni in parte diverse.

Il giornale prende in esame il piano fondamentale Titulescu-Litvinof di sostituzione della Russia all'Italia, come quello in cui la nuova concezione più essenzialmente rivela la sua natura.

« Ma la faccenda tutta — dice — parte dall'idea che l'Italia sia a terra, cosa che è tutt'altro che vera; in secondo luogo te cita in proposito un testo dell'ex-Cancelliere austriaco Streeruwitz) tutta la nostra mentalità si ribella all'idea del bolscevismo messo a garante dell'Europa sud-orientale, il che vuol dire della pace di Europa; già di un nuovo panslavismo sud-europeo quei popoli sono ben lontani dal nutrire il desiderio; figurarsi poi di una nuova ondata di panslavismo sotto la nuova incarnazione del bolscevismo ».

Tutto ciò pare al giornale così assurdo che non riesce a credere che ufficialmente in Francia si creda davvero a questi piani. Vero è che la politica francese è sempre nella esitazione e nella doppiezza, e mentre accarezza questi piani, non può fare a meno ancora di sentirsi fondamentalmente legata a Stresa, la quale, come si sa, conteneva anche un progetto danubiano. Ciò ha in sostanza le sue ragioni nel fatto fondamentale che nessuna politica può essere sicura oggi in Europa fino a che la carta Italia non sia chiarita. L'Italia è oggi la grande incognita.

« E può essere sicura la Francia stessa — si domanda il giornale — che dopo ciò Mussolini ponga ancora valore alla politica di Stresa? Non sono i francesi, per non parlare degli inglesi, che hanno piantato in asso? Il fatto è che Mussolini anche senza essersi, lanciava la sua grande ombra, piena di interrogativi, tra i principi, gli uomini di Stato e i ministri che segretamente si adunavano negli alberghi di Parigi. Fino a che l'Italia non sia spenta, essa non può essere ignorata ».

E il giornale conclude con questo avvicinamento:

« Non possiamo forse dire, per lo meno con altrettanto diritto, lo stesso della Germania? ».

Il *Lokal Anzeiger* anch'esso dice che la sostituzione della Russia all'Italia non avrebbe dovuto essere altro che uno strumento che dovrebbe porre il coperchio alla politica di accerchiamento della Germania da ogni parte. E tutto questo si basa — dice il giornale — sulla rottura fra l'Italia e la Francia, cioè, in sostanza, si tratta di piani diretti contro due: Italia e Germania. Le conclusioni il giornale le ferma su questo punto:

« L'Europa è in movimento. Bisogna stare attenti e padroneggiare gli eventi ».

Lo « statu quo » coloniale

Un altro aspetto di questa Europa in movimento, che è stata tutta rimestata dai colloqui di Parigi, sotto l'assurdo criterio direttivo di un ritorno ad uno *statu quo* e ad una conservazione insostenibile, i giornali lo vedono nella questione coloniale, anch'essa in piena discussione dopo l'interpellanza di Lansbury alla Camera dei Comuni: e anche qui essi trovano Italia e Germania dalla stessa parte. Dopo l'articolo della *Deutsche Allgemeine Zeitung* che pone nettamente il diritto oltre che politico e morale anche giuridico di un ritorno alla Germania delle sue vecchie colonie, con l'argomento che esse le furono rubate con una violazione dell'atto del Congo, in quanto che quest'ultimo impegnava a non estendere all'Africa i conflitti europei e gli Alleati estesero all'Africa la guerra mondiale, la *Germania* ha oggi sull'argomento un lungo articolo in cui riafferma il diritto della Germania a riavere le sue colonie, accomunando insieme le rivendicazioni sia italiane che tedesche. Il giornale polemizza contro le obiezioni malthusiane di un Evans alla Camera dei Comuni, come anche contro quelle di lord Lugard circa le materie prime che sarebbero a piena disposizione di tutti i popoli. Questo delle materie prime e dei vari modi della loro nuova distribuzione, non è che un diversivo. Il caso italiano e le sanzioni dimostrano a quale destino, a prescindere anche da una guerra vera e propria di tutti contro uno, possa essere esposto un paese senza materie prime e senza territori per procurarsele.

G. P.

Le conferenze diplomatiche
del ministro Flandin

Parigi, 10 mattino.

Il presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri di Cecoslovacchia Milan Hodza è da ieri ospite di Parigi. Egli è giunto accompagnato dalla sua signora, da un consigliere e da un commissario ministeriale. Hodza è stato ricevuto alla stazione dell'Est dal direttore del Gabinetto di Flandin e dal ministro di Cecoslovacchia a Parigi circondato dai membri della legazione. Erano pure presenti il ministro di Jugoslavia e un rappresentante della Legazione di Romenia, il presidente e il segretario generale del comitato di coordinamento europeo nonchè il generale Mittelhauser ex-capo di Stato maggiore dell'esercito cecoslovacco.

Scopo del viaggio di Hodza è di rappresentare il governo e la nazione cecoslovacca alla cerimonia solenne che avrà luogo questa sera alla Sorbona in omaggio del presidente Masaryck, ma durante la sua dimora a Parigi che si prolungherà fino a giovedì e nel corso della quale sono previsti vari ricevimenti ufficiali avrà interessanti conversazioni con i dirigenti francesi. Egli vedrà oggi il ministro degli esteri Flandin e conferirà poi anche con Sarraut sui problemi esteri quali si presentano all'indomani delle importanti conversazioni diplomatiche che hanno avuto luogo a Parigi. Gli argomenti che egli svolgerà nei suoi colloqui con i dirigenti della politica francese si possono desumere dalle dichiarazioni da lui fatte a un rappresentante di un giornale parigino prima della sua partenza da Praga:

« Le conversazioni che si sono svolte qui di recente con il Cancelliere austriaco — ha dichiarato Milan Hodza — hanno provato anzitutto la sincera volontà dei due paesi di regolare una quantità di questioni importanti per l'avvenire della Cecoslovacchia e dell'Austria e hanno mostrato inoltre che uno Stato firmatario del patto di Roma e un governo della Piccola Intesa hanno maggior ragione di intesa che non motivi di disaccordo. E quello che è realizzabile fra Praga e Vienna lo dovrebbe essere egualmente fra Belgrado, Vienna e Bucarest. In quanto all'Ungheria ho già espresso l'opinione che verrà un momento in cui essa non avrà obiezioni fondamentali a un riavvicinamento tra gli Stati dell'Europa centrale. Insomma si tratta ora per garantire la pace di cominciare un'azione costruttiva. E' evidente che un tale sforzo non può essere diretto contro nessun Stato che non partecipi alla combinazione. L'importanza degli scambi di vedute che hanno avuto luogo a Parigi mi sembra risiedere nel mantenimento dell'indipendenza dell'Austria e nella consacrazione di un sistema di accordi regionali sulla base dei principii della Società delle Nazioni ».

Da ieri sera è ospite di Parigi anche il Maresciallo dell'esercito sovietico Tukhatcevsky reduce da Londra dove si è recato ad assistere ai funerali di re Giorgio. Il Maresciallo, che è stato salutato al suo scendere dal treno alla stazione Nord dal generale Gerodias sottocapo di Stato maggiore dell'esercito a nome del ministro della guerra e dal generale Keler rappresentante il generale Pujol capo di S. M. dell'esercito dell'aria e da un folto gruppo di ufficiali, avrà durante la sua dimora a Parigi conversazioni con i capi dell'esercito francese.

E' poi da segnalare che durante un banchetto che riunì sabato all'ambasciata di Turchia tutti i ministri dell'Intesa balcanica e della Piccola Intesa il Ministro degli Esteri di Rumenia Titulescu ha trasmesso i suoi poteri di presidente dell'Intesa balcanica a Rustu Aras Ministro degli Esteri di Turchia secondo le regole stabilite dallo statuto dell'Intesa stessa.

La cooperazione economica
nel bacino danubiano

Vienna, 10 mattino.

Il «Weltblatt», occupandosi delle recenti conversazioni parigine, osserva che si sono architettate negli ultimi giorni numerose combinazioni e che si deve all'atteggiamento improntato a calmo politico tenuto dall'Austria se queste combinazioni sono state ridotte alla misura concordata da Schuschnigg a Hodza a Praga.

« La prossima mèta della politica europea, — dice il giornale — non deve essere la conclusione di un patto danubiano con garanzie tirate per i capelli, ma soltanto l'avvicinamento fra gli Stati firmatari degli accordi romani e quelli della Piccola Intesa per mezzo di una più stretta cooperazione economica nel bacino danubiano. Da una simile concezione si dipartono vie di pace in tutte le direzioni e comunque il dottor Hodza, quale esponente di tale concezione, concluderà le conversazioni parigine per continuare poi a Belgrado e a Vienna l'iniziativa presa dal Cancelliere austriaco a Praga. »

Il giornale afferma poi che anche in campi più vasti della politica internazionale dovrà avere la prevalenza il riconoscimento delle reali possibilità.

« Per quanto si riferisce all'embargo sul petrolio — continua — pare che gli esperti riuniti a Ginevra non nutrano eccessive illusioni. Si è fatto il calcolo che l'Italia potrebbe provvedere senza particolari appoggi da sola, ai trasporti di petrolio che le abbisogna sicchè un divieto che impegnasse soltanto gli Stati societari avrebbe poca probabilità di successo. Impedire i trasporti italiani significherebbe d'altra parte passare al blocco nel qual caso l'Italia non potrebbe più conservare il suo riserbo. Allo stato attuale delle cose è dunque improbabile che il problema dell'embargo possa presto venire risolto. Del resto mentre a Ginevra si evita di prendere decisioni precipitate per por fine alla guerra, a Roma si è decisi a continuare per provocare la definizione militare e di conseguenza anche quella politica. Diverse notizie dicono che Graziani è nuovamente all'offensiva, Graziani si trova sul fronte meridionale dove si dovranno avere le decisioni ».

L'accrescersi di opposizioni
al progetto americano di neutralità

New York, 10 mattino.

Il deputato democratico Higgins ha dichiarato che il progetto governativo della legge di neutralità è ricalcato per quanto riguarda le misure di embargo sulle materie prime e i relativi poteri discrezionali al Presidente sulle proposte suggerite il 11 dicembre dal memoriale della Carnegie Foundation ritenuta la massima patrocinatrice della adesione degli Stati Uniti alla Lega.

Anche il democratico Helly ha energicamente affermato che il Congresso non lascierà mai che gli Stati Uniti aiutino l'Inghilterra nel tentativo di strangolare l'Italia con le sanzioni leghiste.

Contro il progetto favorito dal Governo si è schierata pure la deputatessa del Massachussetts, Edith Rogers.

CRONACA CITTADINA

LA FELICE RIUSCITA DELLA FESTA DELLA NEVE

Trentaduemila dopolavoristi al grande convegno di Bardonecchia

Il Federale, rappresentante il Partito, assiste all'imponente manifestazione

La linea di Francia fra Torino e Bardonecchia è stata occupata ieri da un movimento che richiamava al pensiero il trasporto di un esercito in piena mobilitazione. Dalle quattro alle otto e dalle sedici alle venti, una teoria di interminabili treni speciali — quindici — contrassegnati da tutta la gamma dei colori, l'ha percorsa senza posa nei due sensi recando diciotto sulle trentadue migliaia di dopolavoristi qui convenuti dalle provincie dell'Alta Italia. Gli altri quattordicimila hanno trovato posto sui treni normali, che sono stati a loro volta raddoppiati, e su innumerevoli torpedoni incolonnati lungo la rotabile in un interrotto e fragoroso rombare di motori rintronante nella valle frammisto al sibilo e al ritmico ansare dei locomotori. E Bardonecchia non ha minimamente intaccato il consueto afflusso domenicale di Oulx per il Sestriere e per Claviere, tanto che all'infuori dello straordinario affollamento delle vetture, che ha costretto un buon terzo dei gitanti a pigiarvisi in piedi, il servizio, vigilato personalmente dal Capo compartimento delle Ferrovie, comm. Carmina, recatosi quassù col segretario particolare Bolzanello, si è svolto con matematica inappuntabilità.

Trionfo di sole e di neve

Un cielo superbo ha sorriso per tutto il giorno alla imponente massa dei visitatori. La mattinata al suo primo annunziarsi, pareva inclinare alla foschia. Le vette che formano corona alla conca già ne erano lambite e i loro contorni nevosi si confondevano col denso velo che minacciava ormai di avvolgere l'intera montagna. Poi d'improvviso una leggera brezza sciroccale alitò sulle cime e la foschia scomparve. Sfolgorante, un caldo sole primaverile allietò la valle, inondando di luce sfolgorante Bardonecchia, che appena da poco si era svegliata sotto un tripudio di tricolore. Bandiere, trofei ed orifiamme adornavano le facciate delle case e degli alberghi, fasciavano gli alberi dei viali, si levavano alte sul candido manto punteggiato in nero qua e là, oltre la cerchia delle costruzioni edilizie, dai gruppi di conifere, simili a scogli in un mare di schiuma.

E' su questo scenario di abbacinante bellezza che i treni, i torpedoni, le automobili hanno scaricato a migliaia di quarto d'ora in quarto d'ora i dopolavoristi i quali, come sapete, erano stati preceduti dal Segretario Federale, presidente del Dopolavoro provinciale e rappresentante il Segretario del Partito, sino dalla sera precedente. I fascisti e la popolazione di Bardonecchia avevano tributato a Piero Gazzotti le accoglienze più festose. Il Gerarca, sotto i cui ordini il Segretario provinc. Romano Stefanelli si era prodigato nell'organizzazione della giornata, volle accertarsi preventivamente che ogni cosa rispondeva alla sua funzione ed al camerata Stefanelli non lesinò il plauso meritato; sicchè quando ieri arrivò il direttore generale dell'O. N. D. comm. Corrado Puccetti, questi non potè dal canto suo non esprimere la più viva soddisfazione.

A metà del viale Cappuccetto era stata eretta la tribuna nel cui fondo spiccava un gigantesco ritratto del Duce, il cui nome emergeva a caratteri di scatola sul fronte degli archi trionfali elevati a breve distanza l'uno dall'altro sul percorso che dalla stazione ferroviaria conduce al Palazzo delle feste e al Campo del ghiaccio. Alle 10,30 l'ultimo treno speciale diede il segno d'arrivo. Ormai la cittadina formicolava d'una moltitudine gioiosa, pittoresca, formata di uomini e donne, quasi tutti giovani, vestiti, moltissimi, dei costumi caratteristici e tradizionali della loro terra: piemontesi, liguri, veneti, lombardi, emiliani; altri in assetto di sciatori, graziosissime la maggior parte delle signorine in calzoni e scarpe chiodate; accompagnati tutti dalle musiche e preceduti dai gagliardetti.

La superba sfilata

La sfilata davanti al palco, sul quale nel frattempo salirono il Federale, il comm. Puccetti, il vice Podestà di Torino marchese Pensa di San Damiano, il Podestà di Bardonecchia marchese Clavarino e le altre autorità locali, diede subito la misura dell'entità della manifestazione e del suo carattere insieme folkloristico ed educativo. I gruppi provinciali passavano contraddistinti da cartelli col luogo d'origine; ma gli ospiti che Bardonecchia accolse con tanto slancio, non hanno dimenticato la passione da cui è scosso tutto il popolo italiano: e altri cartelli riproducevano le più significative frasi mussoliniane, mentre il Negus faceva largamente le spese dello spirito satirico e di buona loga dei convenuti.

Mezzogiorno. La sfilata si esaurì. A passo di marcia, era durata un'ora e mezzo. Raccolta sul Campo del ghiaccio, la folla, dopo il rapporto dei dirigenti i Dopolavoro provinciali, assistè all'inaugurazione dei labari.

Piero Gazzotti, recando il saluto di S. E. Starace partito per l'Africa Orientale, volle rendersi interprete dei sentimenti della moltitudine dei camerati adunati con fascistica solidarietà attorno a lui, inviando al Segretario del Partito l'espressione del loro pensiero augurale e devoto. Poi, tra uno scrosciare continuo di consensi, parlò della situazione creata all'Italia dalle sanzioni. Ne dimostrò con la sobria, incisiva eloquenza la malvagia insanità dal momento che esse sono esercitate contro un popolo disposto a seguire il suo grande Capo sulla via di tutti i più duri sacrifici. Le sanzioni hanno cementato, se possibile, ancora di più l'unità spirituale degli italiani creata dal Fascismo. Le sanzioni saranno la nostra salvezza perchè avremo imparato, da una parte a non più inviare oro all'estero, dall'altra ad aguzzare l'ingegno per trovare nel nostro Paese ciò che prima ci veniva dal di fuori. E il Gerarca, accennato alle finalità del Dopolavoro e compiaciutosi con i convenuti per il senso di serietà e di disciplina da essi dimostrato, ne ha fatto vibrare l'animo in una grandiosa esplosione di entusiasmo e di commozione, riaffermando l'affetto di tutti per il Duce e rinnovando l'auspicio per i soldati e le Camicie Nere combattenti in Africa Orientale.

Il rancio, svoltosi subito dopo, assunse proporzioni adeguate al raduno. Si calcola che diecimila persone si siano riunite sotto le tende del Villaggio alpino a consumare le provviste recate nel sacco; dire che gli altri presero letteralmente d'assalto alberghi, ristoranti e caffè, è dare appena una pallida idea dell'ora che seguì e che, date le sanzioni, fu nondimeno tutt'altro che pantagruelica. Una trovata geniale ebbe il Gruppo dopolavoristico di Genova: per difendersi dall'inevitabile pigia-pigia delle vetture e assicurarsi il vitto, noleggiò un vagone-ristorante delle Ferrovie dello Stato e con questo, agganciato a un treno, se ne venne a Bardonecchia. E poi dite che i genovesi non sono gente pratica!

Ma la cronaca in una giornata come quella ieri vissuta, è difficile da seguire. Non si segue una folla di trentaduemila persone in una cittadina di poche migliaia di unità. Se ne sente il brusio formidabile, la voce multanime, se ne colgono gli aspetti vivi, palpitanti. Eccola nel pomeriggio sciamare davanti alle statue di neve che il buon Giovambattista Alloati, lo scultore così apprezzato, ha catalogato per i relativi premi; eccola al Campo del ghiaccio col Federale che non ha assistito soltanto alle varie gare, ma ha voluto anche presenziare il corso sciatico dei militi universitari di Torino e di altre provincie; eccola infine al Palazzo delle Feste acclamante, ancora col Gerarca, le care vecchie canzoni cantate in coro dal Dopolavoro.

Folla lieta, serena, dal grande cuore aperto come quello di un fanciullo; composta di gente delle officine e degli uffici, dei campi e dei negozi. Un Uomo solo poteva plasmarne i generosi impulsi. E quest'Uomo in Italia è nel cuore di tutti.

Francesco Oddone.

In memoria di Padre Giuliani

La solenne commemorazione all'Oratorio salesiano

Lo spirito dell'eroico Domenicano Padre Reginaldo Giuliani era certamente presente alla cerimonia svoltasi ieri mattina in suo onore e memoria nell'Oratorio Salesiano di via Salerno 12, in quell'Oratorio che aveva visto in tutta l'esuberante fanciullesca vitalità colui che doveva poi lasciare di sè un ricordo incancellabile di sacerdote soldato che alla Fede e alla Patria ha fatto il supremo sacrificio. Con don Pavesio che copre la carica di assistente ecclesiastico dell'Unione ex-allievi di Don Bosco Padre Reginaldo Giuliani che era orgoglio di tale parte dell'Unione aveva mantenuto particolari affettuosi rapporti. Ieri ad organizzare la manifestazione che è riuscita oltre ogni dire solenne è stato proprio l'amico carissimo del Caduto.

Nella sala aveva il posto d'onore un grande ritratto ad olio opera del pittore e combattente decorato e mutilato cav. Nalolt. Don Pavese ha rivolto un saluto agli intervenuti non per ringraziarli di aver partecipato alla commemorazione — che egli ben sapeva con quanta spontaneità, guidati solamente da un purissimo sentimento di reverenza e d'amore per il grande scomparso essi si erano recati all'Oratorio — ma per parlare loro di Padre Reginaldo Giuliani, delle sue eccelse doti, del suo grande spirito e perchè altri fra i presenti lo ricordasse e ne esaltasse la fine eroica. Ed inoltre don Pavese porgeva a nome di tutti gli ex allievi salesiani, pei quali la perdita del grande Domenicano era cagione di dolore indicibile, un augurale saluto a don Edmondo De Amicis che è alla vigilia di partire per l'Africa a prendere il posto lasciato dall'amico e fratello Padre Giuliani, e a continuarne la missione fra le Camicie Nere del Gruppo generale Diamanti.

Molte sono state le adesioni giunte e prima fra tutte quella di S. E. il Cardinale Arcivescovo.

Altri oratori hanno preso la parola: è stata rievocata del Caduto la purissima vocazione ecclesiastica, i suoi studi teologici e classici che l'avevano giovanissimo fatto distinguere fra le schiere degli allievi; la sua ardente parola di oratore, lo slancio generoso del suo amor patrio che l'aveva sempre portato laddove il sacerdote ed il soldato integrano la loro missione.

La cerimonia è riuscita ancor più bella e significativa per quel carattere di intimità che essa ha assunto. Si parlava del Caduto come se egli fosse presente ed in effetto, come si è detto, il suo spirito doveva aleggiare in quella sala dove non vi erano che volti amici, che occhi fedeli alla sua memoria.

Piccolo posto

« Come natura face in foco »

Siamo accorsi l'altra notte sotto l'immane braciere: mille pupille sgomente riflettevano dalla piazza le lingue di fuoco che s'avventavano al cielo. Abbiamo visto all'indomani la grande sala distrutta, ridotta ad una fradicia fornace ancora fumante.

Due secoli di fasti lirici e mondani, tra i più cari al cuore dei torinesi, sono stati così divorati, sono svaniti tra la mezzanotte e l'alba d'una notte di febbraio: il tempo d'un leggero sonno, il breve volger d'una festa.

Il colpo è stato duro; tutti ne abbiamo sofferto. Siamo un popolo d'artisti, e più ci addolora la fine d'un luogo dato all'arte che quello d'una qualunque altra sede di scienza o di umano potere. Ma le lance degli agili intrepidi uomini posti a freno del più iroso tra i quattro elementi dell'universo aristotelico ancora inondavano i grovigli delle travi carbonizzate, che una voce già si levava ad affermare che il «Regio» deve risorgere, che il «Regio» rivivrà. Quella voce ha interpretato il sentimento unanime di tutta la cittadinanza, la sua volontà.

E possiamo star certi che il nostro massimo teatro lirico sarà nel minor tempo possibile ricostruito. Oggi il volere d'una nostra gente — come tutta l'altra decisa ed unita — ha possanza pari a quella che ha il fuoco tra le forze naturali:

« Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza, ma fa come natura face in foco, se mille volte violenza il torza ».

(La citazione potrebbe sembrare sproporzionata, ma non lo è. Scriviamo del «Regio», è vero; ma si tratti di fuoco, di negua o di onore, la nostra mente non può fare a meno di ricorrere ad un'altra ben più vasta violenza contro la Nazione: violenza che se occorre travolgeremo con la violenza, «come natura face in foco»).

Bollettino Demografico

9 febbraio 1936-XIV

Nati vivi	20
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	19
Matrimoni trascritti	6

Il Principe di Piemonte al Sestriere

Ieri mattina col treno delle ore 10,05, è giunto nella nostra città S. A. R. il Principe di Piemonte. Era ad attenderlo alla stazione di Porta Nuova S. E. il gen. Clerici. Umberto di Savoia, dopo essersi recato a Palazzo Reale, nel pomeriggio è ripartito in macchina per il Sestriere dove giungeva verso le 16,30. Erano ad attenderlo il marchese Tancredi Cannasi del Villar, presidente dell'Ente turistico locale, ed altre personalità. Il Principe Sabaudo faceva immediatamente una delle sue gite preferite: quella del Sises. In seguito, fatto ritorno all'albergo, verso le ore 18, si incontrava con l'Augusta sorella, S. A. R. Maria di Savoia, la quale come già abbiamo pubblicato, si trova al Sestriere da alcuni giorni.

Coorte 18 Novembre - La Centuria « Aldo Campiglio ». — Questa sera ore 21 adunata della Centuria nella Caserma in via Tiziano 31. Presentarsi i componenti del 1.o, 2.o, 3.o e 4.o Manipolo.

Cucine Malati Poveri — Oggi alle ore 17,30 avrà luogo la 3.a conferenza di argomento medico, tenuta dal prof. Cosa sul tema « Assistenza alla gravidanza ».

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno su LA STAMPA DELLA SERA

Il Commissario racconta...

Chi semina e chi raccoglie

Gerolamo Brugnetti, un giovane e forte contadino dalla pelle abbronzata, anzi cotta dal sole, intimidito dalla presenza del Commissario continuava a girare il logoro cappello fra le mani legnose, incallite nel lavoro, quasi cercasse in quel moto di rotazione il filo del discorso che aveva preparato di lunga mano e che gli era poi completamente uscito di mente. Alla fine, persa la pazienza di ricordare parole che non ricordava più, sbottò di un tratto:

« Non si potrebbe mandare in prigione un tale che mi ha duramente corbellato, che mi ha fatto diventare lo zimbello del paese, che mi ha fatto lavorare come un negro senza darmi il becco di un quattrino? ».

Il funzionario guardando il Brugnetti ed udendolo parlare non potè fare a meno di paragonarlo a Renzo nell'atto in cui si presenta all'Azzeccagarbugli per aver ragione dei soprusi di don Rodrigo. Ma a differenza dell'avvocato manzoniano il funzionario non era lì per imbrogliare le carte in tavola, anzi per quell'uomo rude e semplice, l'uomo della legge sentiva così viva simpatia che si proponeva di aiutarlo con ogni suo mezzo: col consiglio e con l'opera. Armatosi perciò di santa pazienza cominciò ad interrogarlo e a poco per volta venne così in luce quel fatto senza conoscere il quale non era possibile indicare la via da tenere.

Gerolamo Brugnelli aveva ricevuto un anno addietro una misteriosa lettera. Gliela inviava — e non si era domandato perchè proprio a lui — un tale che diceva di trovarsi in carcere a scontare 8 anni di pena. Prima di essere arrestato — scriveva il detenuto — aveva avuto la possibilità di seppellire il provento dei suoi furti, ammontanti ad oltre diecimila lire in denaro ed oggetti d'oro e d'argento, in un appezzamento di terreno di cui forniva indicazioni così precise come se fossero state rilevate da una mappa catastale. Nella tema che il tesoro andasse a finire nelle mani di estranei il ladro delegava il Brugnetti ad impossessarsene scavando per una profondità da sessanta a settanta centimetri. La lettera si concludeva poi con sviscerate dichiarazioni di fiducia sulla sua onestà ed esprimeva la sicurezza che alla sua uscita dal carcere il contadino gli avrebbe dato una metà della somma sepolta.

Il contadino era subito andato a vedere la località. Quel campo era una sterpaia incolta, dal terreno assai duro da zappare: ma la fatica non lo spaventò. Il miraggio di quelle diecimila lire che dormivano là sotto, lo sosteneva. Cominciò la notte stessa a scavare per circa tre metri quadrati di terreno ma nessuna cassetta venne in luce. Tornò a leggere la lettera: ma se questa era precisa nell'indicare la delimitazione del campo non lo era affatto nel precisare il punto dove era sepolta la cassetta. Tutte le notti che non faceva cattivo tempo il contadino andava a scavare i suoi due o tre metri di terra, e scava e scava finì per zappare a fondo tutto quanto il campo senza trovar nulla.

Stanco, immusonito, sconfortato, una domenica mentre beveva un bicchiere all'osteria aveva colto a volo certe allusioni che lasciavano comprendere come il suo inutile lavoro notturno fosse conosciuto. Solamente allora un lampo era venuto ad illuminare la sua mente. Quel campo apparteneva ai fratelli Bruschettini. Veniva valutato quasi nulla perchè si riteneva non dovesse mai fruttar nulla, ma dopo quel lavoro di Sisifo, il suo valore era decuplicato. Chi poteva averne avuto vantaggio se non i proprietari del campo? Non erano stati essi ad inventare la storia del tesoro per trovare chi bonificasse per nulla la loro terra?

Era un contadino rozzo, semplice, ma il fiuto l'aveva ottimo. Il ragionamento non faceva una grinza: di deduzione in deduzione egli era arrivato alla conclusione giusta; ma peccava ancora di ingenuità quando richiedeva che i Bruschettini fossero inviati in carcere.

Tra le fumanti macerie del "Regio„

Un corto circuito ha provocato l'incendio

Nulla si è potuto salvare della sala e del palcoscenico all'infuori di qualche vestiario e degli strumenti orchestrali -- Lo spettacolo di ruina là ove ieri splendevano gli ori settecenteschi e sorridevano le pitture di Giacomo Grosso -- L'eroica azione dei pompieri e il commovente salvataggio di quattro bimbi -- S. E. il Prefetto e il comm. De Pirro sul luogo della sciagura

Il teatro "Regio„ risorgerà presto, nella vecchia fisionomia, più bello e più moderno

Il comm. Nicola De Pirro, ispettore del Teatro presso il Ministero della Stampa e Propaganda, che si trovava a Genova per la prima del Giulio Cesare di Malipiero, appresa nella notte la notizia dell'incendio che ha distrutto il nostro «Regio» è subito partito per Torino e nella stessa mattinata di ieri, dopo un sopraluogo alle macerie fumanti, ha avuto colloqui con S. E. il Prefetto, con i dirigenti il Comune, con la Direzione del «Regio» e con altre autorità. Il pronto interessamento del Ministero e la buona volontà che è in tutti di riparare nei limiti del possibile alla jattura che ha minacciato di stroncare la nostra stagione lirica ci dà affidamento che tutti gli ostacoli saranno superati e la stagione potrà essere continuata in altro teatro cittadino, forse al «Vittorio Emanuele», in modo che non una recita possa andare perduta. Il nuovo spirito di cui il Fascismo ha permeato tutte le categorie di cittadini si rivela appunto nella calamità e Torino darà in tale frangente una nuova chiara dimostrazione di forza. Le fiamme hanno fatto crollare il «Regio»! Esse non hanno però scosso la volontà che in particolar modo anima la «Società del Regio» con a capo il barone Paolo Mazzonis. Nelle riunioni che seguiranno domani e dopodomani per esaminare la situazione, una decisione sarà presa e sin d'ora prevediamo che le opere che erano in programma saranno rappresentate e le masse orchestrali, quelle corali, gli artisti scritturati e il personale tutto non ne avranno alcun danno come non ne avrà il pubblico.

Il Principe di Piemonte, giungendo ieri mattina a Torino, avuta la notizia del disastro da S. E. il gen. Clerici, che si era recato ad attenderLo alla stazione di Porta Nuova, ha espresso il suo vivo rammarico ed ha voluto, prima di recarsi a Palazzo Reale, soffermarsi in piazza Castello ad osservare le traccie lasciate dal funesto distruttore. Umberto di Savoia ricordava certamente lo spettacolo di gala che al «Regio» si era svolto in occasione delle Sue auguste nozze con la Principessa Maria, ricordava che Re e Principi Sabaudi avevano assistito ai più grandiosi spettacoli dal grande palco centrale del quale ora non rimane più traccia.

Il «Regio» sarà ricostruito? Rispondiamo francamente di sì, benchè non possediamo altro elemento positivo per farlo che la certezza della ferma volontà della cittadinanza di riavere il suo «Massimo».

Davanti al teatro era radunata ieri mattina una folla compatta che muta osservava la grigia facciata del palazzo. Alcune raffiche di nero sfuggenti dalle finestre,

S. E. IL PREFETTO GIOVARA SUL PALCOSCENICO

specialmente da quelle che si aprono sul cubo di pietra che sovrasta lo stabile, e bianchi tubi gommati che spenzolavano dal primo e dal secondo piano, erano l'unica traccia visibile del grande incendio ormai domato. Il teatro, uso alle finzioni sceniche, aveva serbato ancora uno scenario, la facciata del palazzo. Dietro di esso, era la rovina.

Passando per le scale da cui scendevano rivoli d'acqua, ci siamo affacciati alla sala: spettacolo desolante. Gli ori, le sete, i velluti rossi, tutto quel lusso settecentesco che tramutava il teatro in un immenso salotto per la messa in valore delle toelette e delle bellezze muliebri erano scomparsi. Nessuna traccia esisteva più della struttura del teatro. Alla prima occhiata, guardando i muri anneriti che si alzavano verso il soffitto in gran parte crollato — distruggendo così l'affresco di Giacomo Grosso — venivano in mente le rovine del Colosseo. I palchi non c'erano più, e delle mensole che li sostenevano rimanevano solamente neri tizzoni, anneriti, carbonizzati. Le porte dei palchi correvano torno torno a designare neri cunicoli; il boccascena, sfabbrato e sbilenco, incorniciava il palcoscenico, o meglio ciò che restava del palcoscenico. La parte sotterranea mostrava tutto una selva di pilastri anneriti, il resto un caos, un groviglio di rottami d'ogni genere. E la platea! Non una sola poltrona si era salvata. In mezzo ai calcinacci, ai pezzi di legno combusti, ad ogni genere di detriti si vedevano qua e là affiorare dei fili a spirale. Erano le molle delle poltrone. L'incendio era domato ma ancora alle 11,30, guardando il piano della platea, si vedevano pulsare fra i rottami lingue di fuoco.

Come si è prodotto l'incendio? Il comandante ing. Viterbi al quale ci siamo rivolti per conoscere l'origine del sinistro non ci ha detto nulla di preciso: ma dalle deduzioni fatte da tecnici, sembra assodato si tratti di un corto circuito. Il nucleo d'irradiazione del fuoco sarebbe partito dal locale sottostante il palcoscenico e le fiamme erano ancora sufficientemente circoscritte a questo, quando i pompieri hanno iniziato la loro magnifica opera di salvataggio. Il soffitto del palcoscenico, in cemento armato, ha magnificamente resistito, ma meglio forse sarebbe stato che fosse crollato. In questo caso avrebbe formato una specie di camino, con potente tiraggio verso l'alto e la furia delle fiamme avrebbe limitato l'opera di devastazione al solo palcoscenico. Resistendo, l'espansione del fuoco si è effettuata in senso orizzontale e tutto il teatro è andato combusto.

Dopo lo spettacolo di sabato sera, e dopo l'uscita degli spettatori i pompieri di guardia, come al solito, hanno lasciato il teatro. Credevamo che la guardia fosse continuativa ed invece così non è. Un tale particolare avevamo rilevato nel 1924 in occasione dell'incendio che distrusse l'«Alfieri»; ritenevamo che dopo quel sinistro fossero state prese più severe misure di vigilanza, invece così non era. Lo spettacolo è finito presto; l'incendio ha avuto tutto il tempo di covare per poi svilupparsi impetuosamente dato il materiale infiammabile del palcoscenico senza che nessuno se ne avvedesse.

La segnalazione telefonica è giunta alla Caserma delle Quattro Fontane alle 0,45 e un minuto dopo sette autopompe, due autoscale, una scala magirus, due motopompe, sessanta pompieri civici e sessanta militari che seguono il corso pompieristico, erano sul posto. Cinquanta condotte d'acqua hanno subito funzionato. Agli ordini del comandante ing. Viterbi tutti, ufficiali e militi, si sono prodigati in una magnifica gara di valoroso ardimento scrivendo una delle più belle pagine nel libro d'oro del Corpo dei nostri pompieri. Abbiamo ieri descritto lo slancio magnifico, quando con sprezzo della vita i pompieri hanno operato il salvataggio di sette persone. Dobbiamo ora ricordare che ad essi si deve se l'incendio fu subito circoscritto, se nessun danno è toccato agli «Archivi di Stato» che un sol muro divideva dalla sala del Regio, mutata in un infernale braciere, se le fiamme non hanno intaccato l'Accademia Militare di Artiglieria e Genio sul cui cortile si affaccia il muro che limita il palcoscenico del teatro.

Pompieri civili e militari in nobile gara nel compimento di un duro dovere non si sono dati requie. Si vedevano disegnarsi sul tetto illuminato da rossi riflessi quando il vento scacciava per un istante le nuvole di fumo, si vedevano in cima alle alte scale profilarsi sul cielo, apparire e scomparire nell'immane fornace, sembrava a volte dovessero sprofondarsi nella voragine. Ed essi sicuri procedevano verso la meta che si erano segnata. Una meta nobilissima. Vi erano lassù in pericolo di vita una donna e dei bambini; le scale erano impraticabili; cortine di fuoco sbarravano loro ogni via di salvamento e la salvezza ai miseri la portavano i pompieri. Se la folla che si stipava nella piazza, muta, accorata davanti al triste spettacolo dell'immane incendio, avesse osato, senza tema di generare fraintesa, avrebbe applaudito e acclamato ad alta voce ogni volta che un milite ritornava da quell'inferno di fiamme portando in braccio una creatura strappata a certa morte.

Il pericolo c'era, e grave, anche per i militi del fuoco che pure sono ferrati e provati ad ogni cimento e la prova è che dieci di essi sono rimasti feriti, e feriti sono pure rimasti due soldati del Genio che con essi operavano. Fortunatamente non si tratta di cose gravi: ustioni, contusioni, schiacciamenti guaribili in un massimo di 20 giorni ed in un minimo di 10. Il pompiere Orlandi è quello a cui i medici hanno assegnato il più lungo periodo di guarigione; dopo di lui vengono i pompieri Bianchini e Benna, quindi il vice-brigadiere Fautini, guaribile in 10 giorni. I soldati feriti sono Morgaro e Carminati. Ai pompieri si deve il salvataggio di tutti gli strumenti che erano stati abbandonati in orchestra dopo lo spettacolo, ad essi pure il salvataggio del vestiario del teatro.

Ieri mattina, quando siamo giunti sulla piazza, abbiamo veduto in gruppo alcuni professori d'orchestra che avevano ritirati i loro strumenti e in mancanza delle custodie andate combuste, li avevano accartocciati in fogli di giornale. Vicino a loro era il maestro concertatore Sigismondo che, ignaro del disastro, era venuto da Milano per iniziare una prova d'insieme. Il tema di tutti i discorsi era l'incendio.

Nello spiazzo tenuto libero dagli agenti d'ordine era il gruppo delle Autorità: vi si notavano S. E. il Prefetto Giovara, il vice-podestà conte Gloria, il Vice-segretario del Fascio, il comm. De Pirro, il barone Paolo Mazzonis, il capo dell'Ufficio tecnico ing. Orlandini, l'ing. Albu, il comm. Cabras, l'ing. Viterbi, il sen. Bressi nella sua qualità di presidente della Società Reale alla quale il Regio era assicurato, il comm. Godini ingegnere capo del Genio Civile, ed altre autorità che avevano preso parte ad un sopraluogo.

I danni debbono essere ingentissimi, ma a tutt'ora una cifra precisa non è stata concretata.

UNA VISIONE PANORAMICA DELLA SALA, DOPO LA SCIAGURA

STATO CIVILE

9 Febbraio 1936-XIV

Bertino Giovanna m. **Manuello**, a. 53, di Torino, commerciante, v. Le Chiuse, 22 - **Conti Alice** v. **Pratrecola**, a. 78, di Parma, casal., v. Orvieto 130 - **Montigazzo G. B.** fu Francesco, a. 60, di Asti, pens., v. Pica, 31 - **Amone Angela** m. **Penna**, a. 37, di Salerno, casalinga, v. Chiabrera, 46 - **Carissa Caterina** v. **Latalle**, a. 90, di Valperga, casal., c. Francia, 180 - **Cerruti Giuseppe** fu Giovanni, a. 77, di Coccolo, pens., v. Monterande, 88 - **Becherini Ines** v. **Ce Belcari**, a. 30, di Castagneto Carducci, sarta, v. L. Busei 39 - **Gagno Leopoldo** fu Felice, a. 60, di Torino, industriale, v. S. Anselmo, 18 - **Bolognini Natale** fu Giuseppe, a. 55, di S. Quirico, capo tecnico, c. G. Ferraris, 135 - **Ferrero Giovanni** fu Filiberto, a. 67, di Vinovo, diurnista, corso Francia, 348 - **Berone Rosina** di Amedeo, a. 24, di Fossano V., lavor., corso Ciriè, 49 - **Pagliotta Maria** fu Camillo, a. 36, di Torino, sarta, v. Pescara, 34 - **Lorenzoni Ada** di Odoardo, a. 18, di Ivrea, operaia - **Fornaris Carlo** fu Angelo, a. 46, di Torino, meccanico - **Nicoletti Emma** di Pietro, a. 55, di Torino, operaia - **Chiusano Albertina Emma** fu Bartolomeo, a. 76, di Pinerolo, casalinga.

Seguendo la Cronaca

ENORME ATTESA PER L'ARRIVO dei NANI al VITTORIO EMANUELE

Si fa un gran parlare in città dell'imminente avvenimento spettacolare, la più grossa coorte di nani che sia mai stata raccolta arriverà a giorni. Si tratta del

CIRCO LILLIPUZIANO GNIDLEY

che ha per brillantissima «stella»

CASCO D'ORO

e che presenterà un complesso di «numeri» di assoluta novità mondiale, uno più bello dell'altro.

I bambini torinesi (ed anche i grandi) pregustano già l'eccezionalissimo spettacolo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Spett. Gialli). — Ore 21: «La miniera» di G. Giannini (serata in onore di Camillo Pilotto).
CARIGNANO (Comp. Borboni). — Ore 21: «Tovarich» di J. Deval (serata popolare).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «I pazzi a congresso».
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.

I divertimenti

Il prezzo delle uova

Il prezzo delle uova fresche di qualità, produzione locale e nostrana, dal 10 al 16 del corr. mese è di L. 6,80 la dozzina.

I Caduti per la Patria

Aldo Lusardi commemorato da S. E. Solmi a Milano

Milano, 10 mattino.

Ieri mattina, al teatro Manzoni gremitissimo di autorità, si è svolta la solenne commemorazione dell'avvocato milanese Aldo Lusardi eroicamente caduto ai primi dello scorso novembre alla stretta di Addi Gundo alla testa di un plotone di ascari. Sul palcoscenico parato a lutto spiccavano i ritratti del Sovrano e del Duce, circondati da gagliardetti e vessilli dei Gruppi fascisti e delle Associazioni d'arma.

Il presidente dell'Ordine degli avvocati, on. Peverelli, dopo avere elevato un saluto al Re ed al Duce ha preso in consegna dal padre di Aldo Lusardi il gagliardetto che la mamma dell'eroico Caduto ha voluto essa stessa fregiare del nome del figlio e che sarà la nuova insegna del Sindacato fascista avvocati e procuratori di Milano. Quindi ha preso la parola S. E. Arrigo Solmi, Ministro Guardasigilli.

S. E. Solmi, dopo essersi compiaciuto col locale Sindacato avvocati e procuratori per avere imposto al suo gagliardetto il glorioso nome di Aldo Lusardi, mirabile esempio di severa preparazione scientifica e professionale e di altissime virtù militari e fasciste, traccia la vita dell'eroe da quando, quattordicenne appena, si iscrisse nelle avanguardie giovanili fasciste, fino al conseguimento della laurea con una tesi di storia del diritto italiano sugli statuti di Veglia, portando nuovi contributi alla dimostrazione storica della italianità della Dalmazia.

Quindi l'oratore traccia con rapida sintesi la fervida azione di fascista esplicata dall'eroico caduto nelle varie cariche coperte nel GUF e nel periodico *Libro e Moschetto*, ed infine ricorda, attraverso le lettere scritte dal Lusardi alla famiglia ed agli amici, tutta la passione che animava questo giovane ardente e cosciente dell'alta, austera missione dell'Italia, rinnovata dal Duce. Ed è col nome del Duce sulle labbra che egli offre la sua fiorente giovinezza alla Patria, con la coscienza di avere compiuto il suo dovere di fascista.

Commovente è il testamento dettato per i suoi cari, prima di morire; testamento che viene letto e commentato dall'oratore con appassionate parole, perchè dalle espressioni in esso contenute traluce la consapevolezza della necessità e del valore dell'azione italiana nell'Africa Orientale.

«Quando una Rivoluzione — dice infine S. E. il Ministro — promossa da una idea nobile e feconda, genera fervidi ed eroici spiriti come quelli di Aldo Lusardi e dei suoi compagni caduti nell'aspra guerra etiopica, noi abbiamo una ragione di più per stringerci ed essere fedeli al simbolo e fidenti nei destini dell'Italia, la più antica, la più nobile, la più fusa delle Nazioni d'Europa, quella che in ogni tempo ha tenuto più fede agli ideali della civiltà e del diritto».

L'oratore è stato applauditissimo. Il Ministro ha poi reso omaggio ai Caduti fascisti alla Casa del Fascio.

Camicie Nere genovesi perite al Passo di Uarieu

Genova, 10 mattino.

Continua l'elenco dei legionari genovesi, appartenenti all'eroico Battaglione dei «Diavoli rossi» della «28 Ottobre», periti al Passo di Uarieu, scrivendo una delle più belle pagine di sacrificio e di valore. Si hanno i nomi di altri quattro Caduti, appartenenti tutti alla 2.a compagnia del 2.o battaglione. Il primo è il vice-capo squadra Amedeo Damonte fu Luigi, fascista del 1922, d'anni 32, notissimo per essere stato uno dei più valorosi appartenenti alle squadre d'azione di Sampierdarena ove era nato. Altro caduto, pure di Sampierdarena, è il vice-capo squadra Cesare Arori fu Arturo, di anni 27, impiegato, che pochi giorni prima della morte aveva scritto una nobile lettera al fiduciario del Fascio di Sampierdarena. Terzo caduto, ancora di Sampierdarena, è la Camicia Nera Paolo Prina, che si era arruolato volontario, entusiasticamente, all'inizio della campagna africana. Infine Narciso Canepa, abitante a Pontedecimo, nativo di Rivarolo, che si era congedato caporale di fanteria. Aveva 27 anni, apparteneva al Fascio dal 1923 ed era istruttore premilitare.

Il sergente aviatore Zannoni esaltato nella città natale

Faenza, 10 mattino.

E' stato esaltato ieri con austera e semplice cerimonia il generoso sacrificio del concittadino sergente aviatore Livio Zannoni, l'eroico compagno del tenente Minniti, caduto il dicembre scorso durante l'incursione su Dagabur. Presente, fra le autorità e le rappresentanze della città e zone limitrofe, il fratello dello scomparso, Mario, ferito fascista e volontario per l'Africa Orientale.

E' stata scoperta nell'edificio della scuola rurale di Prada una lapide in onore del valoroso caduto, e il podestà ha fatto del caduto una ispirata e commossa rievocazione suscitando manifestazioni di fede all'indirizzo del Re e del Duce.

La malattia di Ottorino Respighi

Roma, 10 mattino.

Le condizioni di salute del maestro Ottorino Respighi, Accademico d'Italia, che da una settimana è costretto a letto, si sono nelle ultime 24 ore aggravate per sopravvenuta setticemia e i medici curanti hanno creduto necessario procedere stamane a una trasfusione del sangue, che ha dato buoni risultati.

Le condizioni generali dell'infermo sono notevolmente migliorate e i medici sperano di poter dichiarare presto l'infermo fuori pericolo.

S. E. Respighi è amorevolmente assistito dai familiari che non abbandonano mai il suo capezzale.

L'Inverno silano inaugurato da S. E. Iannelli

Cosenza, 10 mattino.

La neve, che quest'anno si è fatta lungamente attendere in tutta la nostra provincia, ove si è avuto per tutto il mese di gennaio uno splendido tempo di primavera, è scesa sugli altipiani con una certa abbondanza, tale almeno da consentire l'inaugurazione dell'inverno silano.

E' giunto da noi per presiedere alla cerimonia inaugurale S. E. Mario Iannelli, Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, e ieri mattina alle ore 8,50 è partito con un treno speciale alla volta di Camigliatello ove, appena giunto, è stato ricevuto dalle autorità provinciali, mentre esplodevano acclamazioni al Duce da parte di una folla di radunisti convenuti dalle provincie di Cosenza e di Catanzaro.

S. E. Iannelli ha insediato il nuovo Ente Turistico Silano eretto in ente morale; indi i radunisti, con alla testa tutte le autorità, si sono raccolti intorno al monumento eretto alla memoria di S.E. Michele Bianchi che della valorizzazione della Sila fu appassionato assertore, e vi hanno deposto una corona di fiori.

Hanno avuto poi luogo le varie altre manifestazioni organizzate dal Comitato per l'inverno silano, tra le quali una gara di discesa ed un concorso per fantocci di neve. Nel pomeriggio si è avuto un grande concerto. Alle ore 17,30 S. E. Iannelli è ripartito per Cosenza ove ha visitato la sede della Federazione fascista, intrattenendosi dinanzi al Sacrario dedicato al Quadrumviro scomparso.

«Littorine» inaugurate sulle Ferrovie sarde

Iglesias, 10 mattino.

Le «Littorine» destinate al servizio celere per viaggiatori sulla rete delle Ferrovie meridionali sarde, gestita dalla Fiat, hanno compiuto ieri il viaggio inaugurale, suscitando ovunque fervide manifestazioni di entusiasmo. Vi hanno preso parte le maggiori autorità provinciali, civili e militari, tecnici e tutti i podestà ed i segretari dei Fasci dei Comuni serviti dalla ferrovia.

Dopo la benedizione, impartita dal Vescovo, due automotrici, elegantissime nella loro linea aerodinamica e finemente arredate, hanno accolto le autorità e si sono quindi lanciate in una corsa velocissima attraverso tutta la rete, da Siliqua a Calasetta, e da Calasetta a Iglesias. Ad Iglesias, in una sala della stazione arredata per l'occasione è stato servito un rinfresco.

Il servizio regolare delle Littorine ha inizio a datare da oggi, sostituendosi ai treni a vapore che verranno utilizzati per il trasporto delle merci e particolarmente del carbone della miniera di Bacu-Abis, trasporto che ha avuto un notevolissimo aumento e che va ogni giorno crescendo. Con le «Littorine» il tempo impiegato è la metà di quello che vi impiegavano i convogli a vapore.

Teatri e Concerti

«Mozart e i contemporanei italiani»

Concerto Lupo Boerio

Il tema «Mozart e i contemporanei italiani», uno dei più interessanti nella storia dell'arte strumentale e vocale, ha avuto uno svolgimento pratico nel concerto di ieri alla Pro Coltura femminile, dedicato alle forme più tipiche nella musica da camera e operistica di Mozart e di alcuni eccellenti italiani. Il pubblico numeroso ha seguito con attenzione le affinità e le differenze stilistiche fra *Lieder*, arie, ariette di Mozart, Piccinni, Cimarosa, Bianchi, quali nitidamente resultavano attraverso l'interpretazione vivace e la esecuzione minuziosa della cantatrice Bettina Lupo, accompagnata dall'egregio pianista Cesare Boerio. Attraverso la vocalità di buona scuola e matura e l'intelligente rilievo dei vari caratteri le belle musiche rivissero nelle amabili e fresche loro fattezze, nei particolari [illegible] scenici e drammatici, nell'arguzia o nella delicata affettuosità. Applausi compiaciuti a ogni pezzo del non breve programma.

ALL'ALFIERI, questa sera, replica de «La pisinera» di Guglielmo Giannini, in [illegible] di Camillo Pilotto, il simpatico e bravo attore della Compagnia degli Spettacoli Gialli. Domani sera andrà in scena un'altra novità: «La nona invitata», di Owen Davis, che ci giunge preceduta dalle favorevoli accoglienze avute in altre città.

AL CARIGNANO ultima recita, questa sera, della Compagnia di Paola Borboni. Si replica «Tovarisch» di Giacomo Deval, a prezzi popolari. Domani il teatro rimane chiuso, e dopodomani sera l'annunciato debutto della Compagnia di Dina Galli, con la nuova commedia di Giuseppe Adami, «Felicita Colombo», che altrove ha riportato vivo successo.

AL VITTORIO EMANUELE, da giovedì prossimo, e per poche rappresentazioni straordinarie, agirà il Grande Circo Equestre dei Lilliputiani, composto di quaranta artisti e dodici cavalli. Eccezionali numeri di assoluta novità formano lo spettacolo che ovunque ha ottenuto schietto successo per l'originalità degli esercizi. Vedremo presentate acrobazie sui trapezi, cavalcate sfrenate, equilibrismi sul filo di ferro, passo a due sui cavalli, il tutto eseguito dai minuscoli cavallerizzi. La pista sarà montata sul palcoscenico, onde favorire il pubblico per la migliore visione dello spettacolo.

AL ROSSINI, dove si svolgono le ultime repliche de «I pazzi a congresso», la Compagnia di Mario Casaleggio metterà in scena venerdì prossimo l'annunciata nuova rivista di Giovanni Bertinetti, «Sempre più difficile», musicata dai maestri Manoel De Serra e Vittorio Sportino.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,30, 17, 20,15, 23: Giornale radio — 10,30-11: Trasm. scolastica — 11,30: Orch. Ambrosiana - Dischi — 13,10: Orch. Di Piramo — 14-14,15: Consigli di economia domestica - Borsa — 16,20: Dialogo di Lucciola Becker Mussato: Liriche e monologhi — 16,35: «La rete azzurra» di Spumettino» — 17,15: Concerto di musica da camera: cantante Elda Marconi — 17,35-18,10: Notizie agricole — 18,00: Com. del Segretario Federale — 19,00: Com. del Dopolavoro — 19,30,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,35: Concerto sinfonico vocale diretto dal M.o Ugo Tansini con il concorso del soprano Toti Dal Monte — 21,15: Littoriali della Cultura e dell'Arte: G.U.F. di Torino — 22,15: Varietà e musica da ballo, fino alle 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20,35-21,15: Dischi e notiziario — 21,23: Concerto del piccolo coro dell'Accademia di S. Cecilia, diretto dal M.o B. Somma — 22: Mario Corsi: «Fatti e misfatti di C. G. Viola» — 23,15-23: Musica da ballo.

85° GIORNO dell'assedio economico

NON DIMENTICATE che gli inglesi tentano di costringerci alla resa per fame. Oggi e domani, tra dieci anni e tra venti, NON DIMENTICATE.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

«Se le Potenze privilegiate non rinunciano, come non rinunciano, ai Mandati e se pretendono di sbarrare il passo all'Italia persino in terre ingrate che non sono di loro proprietà, come gli italiani dovrebbero risolvere il problema del diritto alla vita? Di fronte alla cecità, all'egoismo e alla incoscienza, non vi è che il tirare diritto con implacabile decisione.

(«Il Popolo d'Italia»)

Uno spaventoso incendio distrugge l'Hollywood inglese

Danni per circa due milioni di sterline

Londra, 10 mattino.

Elstree, l'Hollywood inglese, è stata quasi completamente distrutta da un incendio nella notte di sabato a domenica.

Sabato sera si era lavorato fino a tarda ora a girare alcune scene di tre nuovi film della British and Dominion Film Corporation. Attori e attrici avevano lasciato gli stabilimenti solo dopo le 22. Gli edifici erano stati quindi lasciati da squadre di operai che dovevano lavorare di notte alla preparazione di nuovi scenari.

Il primo allarme

Pochi minuti dopo le 2, dal tetto di uno dei tre grandi stabilimenti della Compagnia, si è visto uscire una lingua rossastra di fuoco. E' stato dato subito l'allarme, ma prima ancora che giungessero sul posto i pompieri di Elstree — sei uomini con un estintore — le fiamme si erano propagate al tetto dell'edificio e gli operai, visto il pericolo imminente, avevano incominciato affannosamente a trasportare all'aperto le macchine da presa e i rotoli di pellicole pronti. I 6 pompieri hanno lottato per 45 minuti da soli contro l'incendio che trovava sempre nuovo alimento nel materiale infiammabilissimo. Prima dell'arrivo dei rinforzi dai luoghi vicini, uno degli edifici ardeva già come un braciere e le prime fiamme guizzavano da due stabilimenti attigui della stessa Compagnia. Una colonna di fuoco alta centinaia di metri si alzava da Elstree espandendosi quindi a forma di imbuto oscurando la luna.

L'intero villaggio si era svegliato e centinaia di automobili che facevano ritorno a Londra si erano fermate lungo la strada. Una folla sempre più numerosa assisteva all'imponente lotta di centinaia di uomini contro l'incendio che aveva raggiunto proporzioni impressionanti.

Pochissime suppellettili cinematografiche hanno potuto essere salvate. I tre stabilimenti della British and Dominion Corporation ed inoltre due stabilimenti della British Imperial Pictures sono stati divorati dalle fiamme. Per tutta la notte il fuoco ha infuriato dinanzi agli occhi attoniti degli spettatori e per tutta la notte le macchine da presa salvate e impiantate quindi nei campi attigui hanno girato per prendere il film dell'incendio. La produzione di tre nuovi film che si avvicinavano al compimento dovrà essere sospesa fino a quando non saranno ricostruiti gli edifici e gli scenari. Duemila persone circa rimarranno disoccupate per vari mesi.

Non vi sono vittime

I danni materiali vengono fatti ammontare — secondo talune — a due milioni di sterline. Particolarmente grave è la perdita delle negative di vecchi film e di un intero archivio di documentari.

Uno dei momenti più emozionanti è stato quando il direttore degli stabilimenti ha avvertito i pompieri che in una piccola baracca a qualche decina di metri di distanza si trovavano immagazzinati [illegible] per i motori degli stabilimenti [illegible]. Tutti i getti d'acqua si sono diretti allora sulla baracca allo scopo di impedire che il fuoco vi si appiccasse ed è stato soltanto dopo un'ora di strenua lotta che il pericolo potè essere scongiurato.

Herbert Wilcox, direttore della British Dominion Corporation, è giunto sul posto dalla sua villa situata nei dintorni, pochi minuti dopo che era stato dato il primo allarme. Egli ha dichiarato ai giornalisti di aver fatto subito l'appello di coloro che potevano aver accesso nell'ora in cui è scoppiato l'incendio. Tutti sono stati rintracciati. Wilcox ha aggiunto tuttavia di non poter essere assolutamente sicuro che qualche operaio non abbia cercato di trascorrere la notte dormendo in un angolo dello stabilimento e di non poter quindi escludere che l'incendio abbia fatto delle vittime. Il disastro importa a due delle maggiori Compagnie cinematografiche inglesi un lungo periodo di inattività.

Quello di ieri è il secondo grande incendio che colpisce l'industria cinematografica di Londra. L'anno scorso il fuoco aveva distrutto uno stabilimento della produzione di Twickenham ma i danni causati allora erano stati, in confronto di quelli attuali, addirittura trascurabili. I dirigenti delle due Compagnie colpite dichiarano di voler iniziare la ricostruzione degli stabilimenti distrutti senza il minimo indugio. Un gravissimo colpo è stato inferto dall'incendio alle compagnie d'assicurazione.

UNA PROCESSIONE RELIGIOSA COPTA NEL TIGRAI

Il terzogenito di De Valera muore per un incidente ippico

Londra, 10 mattino.

Si apprende da Dublino che il figlio terzogenito del Presidente De Valera, il giovane ventenne Brian De Valera, è rimasto ieri vittima di un incidente di equitazione. Egli cavalcava nel parco Phoenix di Dublino nel pomeriggio, quando a un certo punto batteva la testa contro il ramo di un albero cadendo a terra. Trasportato all'ospedale privo di sensi, poche ore più tardi spirava dinanzi agli occhi del padre disperato. Il Presidente De Valera ha cinque figli e due figlie. Questo è il primo lutto che colpisce la sua famiglia.

3 bimbi inghiottiti da un crepaccio apertosi nel ghiaccio sul Reno

Ginevra, 10 mattino.

Giunge notizia da Coira (Cantone dei Grigioni) che una grave sciagura è avvenuta nei pressi di quella città. Diversi fanciulli stavano pattinando sul Reno gelato, nel punto dove sbocca il fiume Plessur, quando un crepaccio si è aperto nel ghiaccio inghiottendo quattro dei piccoli pattinatori. Uno dei ragazzi ha potuto essere tratto a riva, benchè in gravi condizioni; due altri, rispettivamente di undici e dodici anni, sono stati ritrovati cadaveri. Il quarto, scomparso, non è ancora stato rinvenuto.

Il Conte di Cavadonga sta meglio ma è debolissimo

Parigi, 10 mattino.

Un telegramma dall'Avana annunzia che uno dei medici che curano il conte di Cavadonga, figlio primogenito di Alfonso XIII, ha dichiarato che lo stato del malato è soddisfacente. Tuttavia l'ex principe delle Asturie rimane debolissimo e non è completamente fuori di pericolo. E' possibile però che si debba procedere a una nuova trasfusione di sangue.

Il prof. Jèze ritenta stamane di far lezione

Parigi, 10 mattino.

Il prof. Jèze farà dunque stamattina la sua lezione di diritto pubblico alla facoltà di legge in una piccola aula al pianterreno la cui unica porta si trova nel cortile del palazzo della facoltà di legge. Sabato il ministro dell'Educazione nazionale aveva [illegible] di fissare l'ora della lezione alle 7,15 del mattino [illegible] ufficiale del sole. Ma i professori della facoltà [illegible] del decano Allix [illegible] riuniti e all'unanimità hanno deciso di [illegible] al ministro [illegible] modo di prendere in considerazione la ripresa del corso [illegible] della Società delle Nazioni. A meno di rinunziare a ogni dignità la facoltà di legge non poteva davvero aprire le sue porte un'ora prima per il solo corso di un professore dall'uditorio più che ristretto poichè gli iscritti per il corso di diritto pubblico sarebbero soltanto undici e per misura di prudenza cinque delle tessere speciali rilasciate sono già state ritirate. Il prof. Jèze avrà dunque al massimo una mezza dozzina di uditori: se ve ne sarà un numero superiore non saranno di certo studenti. In serata è stato infine deciso che la lezione avrà luogo alle 8 del mattino e che le porte della facoltà per gli studenti degli altri corsi verranno aperte alle 8.30.

Queste disposizioni lasciano prevedere che il corso del professore Jèze potrà senza dubbio svolgersi senza incidenti almeno sino alle 8.30: a quel momento non si sa che cosa potrà succedere.

La nuova architettura italiana oggetto di studi in Russia

Mosca, 10 mattino.

La Casa editrice dell'Accademia di architettura della U.R.S.S. ha pubblicato un libro di L. Rempel intitolato «L'Architettura dell'Italia del dopoguerra». L'autore caratterizza i movimenti architettonici dell'Italia del dopoguerra, la architettura del Fascismo italiano, i lavori dei futuristi neoclassici e razionalisti.

Un soggiorno romano di ras Nassibù

Roma, 10 mattino.

Secondo l'opinione di certa stampa straniera, due sono, o meglio erano, i più grandi generali del Negus: ras Destà e ras Nassibù. Il primo [illegible]

Ma di questo stratega di Hailè Selassiè è interessante oggi ricordare un [illegible] soggiorno romano. Nel 1920 [illegible] uno dei soliti suonatori di jazz; ma il cliente tirò fuori il suo biglietto da visita: era il principe Nassibù, allora governatore di Addis Abeba. Benchè questo biglietto da visita fosse compilato in francese, lo strano cliente non parlava che il suo indecifrabile gergo africano: non sapeva nè il francese, nè l'inglese, nè l'italiano.

Come tutti i negri ricchi egli nelle belle città europee non sognava che baldorie. I ricordi di Parigi e dei suoi cabarets erano sempre vivi nella sua memoria, perciò le bellezze dell'Urbe non gli dicevano nulla. Egli voleva divertirsi, voleva le orgie. Un particolare curioso: nella camera da lui abitata in un elegante albergo del quartiere Ludovisi si dovette togliere il letto. La morbina egli la sapeva portare, ma a dormire sul materasso non era abituato. Fu così distesa a terra la caratteristica stuoia di pelle intrecciata, più propizia ai suoi sogni. Il portiere dell'albergo una notte fu svegliato da una telefonata: alcuni cittadini in via Nazionale avevano trovato appoggiato a un muro un negro in abito da sera che asseriva abitare lì e che appariva ubriaco fradicio. Era ras Nassibù.

Il prestito inglese della difesa

Il Governo britannico, scettico sull'andamento dei negoziati diplomatici, prepara una vasta campagna per gli armamenti

Londra, 10 mattino.

Man mano che ci si avvicina al mese di marzo durante il quale al pubblico britannico saranno fatte le prime rivelazioni sul costo del gigantesco piano di riarmo di terra, di mare e dell'aria, le previsioni di questo costo aumentano. Una settimana fa si diceva che la spesa sarà di 200 milioni di sterline. Negli ambienti vicini al governo si dice però oggi che 400 milioni di sterline, ossia 24 miliardi di lire, appena saranno sufficienti e appare sempre più chiaro che la enorme somma non potrà essere iscritta nel bilancio soprattutto in vista del fatto che il riarmo sarà rapidissimo e non verrà compiuto come si prevedeva originariamente, in un quinquennio, bensì in un tempo molto più breve. Il metodo che verrà scelto sarà quindi quello di un grande prestito della difesa.

Tutta l'attività del governo, informano i giornali, è concentrata sulla preparazione di questi piani di riarmo. Infatti tutte le discussioni che la stampa svolge sulla situazione internazionale sono messe in rapporto con questi obiettivi del governo ed è da ritenere che i pericoli di complicazioni future in Europa vengano in buona parte esagerati allo scopo di persuadere il contribuente inglese che se non sarà pronto a versare alle casse dello Stato una considerevole porzione dei suoi averi correrà il rischio di perderli completamente.

Il ragionamento che viene sviluppato a preferenza nei giornali è in questi giorni che l'Inghilterra, pur rimanendo fedele ai principii legalisti abbracciati con entusiasmo da vasti settori dell'opinione pubblica, si è accorta che la Lega è un istituto sempre debolissimo, incapace di garantire la sicurezza e che quindi è necessaria l'esistenza di armamenti sufficienti ad affrontare in caso di bisogno ogni possibile evenienza. La minaccia più grave, secondo l'opinione di Londra, è costituita dal riarmo tedesco e dall'atteggiamento incontrollabile del Giappone in Estremo Oriente. Queste due grandi nazioni sono fuori della Lega e soltanto un ritorno nella comunità ginevrina potrebbe modificare la situazione che richiede il riarmo dell'Inghilterra.

«Oltre al resto — diceva ieri a questo proposito il collaboratore diplomatico dell'*Observer* — la più recente esperienza ha dimostrato che il Covenant della Lega se fosse applicato integralmente esigerebbe dall'Inghilterra l'adempimento di doveri militari per i quali al momento presente essa non è preparata».

Il giornale aggiungeva che il pericolo di dover affrontare immediatamente questi doveri non sussiste tuttavia più in quanto che «non vi è più timore alcuno che la Lega tenterà di imporre l'embargo sul petrolio ai danni dell'Italia».

Anche il *Sunday Times* sottolinea nello stesso modo e con intenti analoghi la minaccia tedesca rimproverando alla Germania di avere turbato l'equilibrio europeo col suo rapido riarmo. Una importante garanzia di pace, aggiungeva il giornale, sarebbe la conclusione di un patto danubiano in difesa dell'indipendenza austriaca e affermava che l'Inghilterra vedrebbe sempre con occhio amichevole ogni tentativo che fosse compiuto in questo senso. Tutti sono però oggi d'accordo a Londra nel riconoscere che le conversazioni svoltesi a Parigi a proposito dell'Europa centrale sono per il momento fallite a causa dell'atteggiamento della Jugoslavia la quale non intende accettare il principio che la Russia dei Soviet sia garante della pace nell'Europa sud orientale. D'altro canto il riavvicinamento russo rumeno, si osserva, non ha preso forma concreta poichè il governo di Bucarest intende aspettare la ratifica del patto di mutua assistenza franco sovietico prima di compiere dei passi verso Mosca.

L'*Observer* pubblicava ieri un lungo articolo del deputato sir Arnold Wilson il quale a Roma è stato ricevuto dal Duce.

Wilson dichiara che le sanzioni hanno colpito più gravemente i paesi che le applicano che non l'Italia la quale ha trovato in esse una opportunità di ravvivare gli sforzi per rendersi economicamente indipendente. Egli avverte poi gli inglesi che il mercato italiano perduto ora non sarà facile riconquistare e rimprovera al governo di Londra di aver tentato di fare distinzione tra Mussolini e il popolo italiano, un tentativo che era già fallito con danno e scorno dell'Inghilterra quando essa volle distinguere fra Lenin e la Russia e fra Hitler e la Germania.

Contrariamente alle sue aspettative Wilson ha poi scoperto che la stampa italiana è meglio informata su ciò che avviene in Europa che non la stessa stampa inglese. Egli riferisce direttamente la conversazione avuta col Duce il quale gli ha riaffermato i principi direttivi della politica italiana in rapporto con l'impresa in Africa; e Wilson dichiara che le parole di Mussolini erano profondamente convincenti. Il deputato è dell'opinione che la tesi italiana secondo la quale l'impresa nell'Africa Orientale non costituisce una minaccia agli interessi britannici è profondamente vera in quanto che se gli italiani si assumeranno delle responsabilità al di là del canale di Suez avranno lo stesso desiderio degli inglesi di garantire che il canale di Suez rimanga sempre aperto.

R. P.

L'Egitto esitante ad affrontare negoziati con Londra

Londra, 10 mattino.

Le trattative anglo-egiziane incontrano ostacoli prima ancora di incominciare. Al Cairo non è uscito il decreto di nomina della delegazione egiziana che era atteso, dato che la composizione della delegazione stessa è da tempo fissata. Il ritardo trova ora una diplomatica spiegazione. Si apprende infatti che il Primo Ministro Ali Maher Pascià ha chiesto all'Alto Commissario britannico sir Miles Lampson che il governo britannico si impegni a mantenere lo «statu quo» in Egitto anche se le trattative non conducono ad alcun risultato. Questa domanda è la conseguenza — si dice — di alcune espressioni usate da Lampson alcune settimane fa quando dichiarò «che se i negoziati falliscono, l'Inghilterra si vedrebbe costretta a riesaminare l'intero problema dei suoi rapporti con l'Egitto». Tali parole sono state interpretate al Cairo come una minaccia, sebbene il rappresentante del governo inglese abbia voluto chiarire che esse non erano se non «un amichevole ammonimento».

Ora sembra che la risposta giunta da Londra al riguardo non sia stata soddisfacente e che per tale ragione il Presidente del Consiglio esiti a promulgare il decreto di nomina della commissione. Viene messo in rilievo che la posizione del gabinetto, il quale si è identificato con la commissione stessa, diverrebbe oltremodo delicata se l'Inghilterra si rifiutasse di prendere gli impegni richiesti dai nazionalisti.

I commercianti francesi chiedono indennizzi per le sanzioni

Parigi, 10 mattino.

Una delegazione della confederazione generale della produzione francese ha avuto un colloquio con il Ministro del commercio Bonnet sulle perdite rappresentate per la attività francese dall'applicazione delle sanzioni all'Italia. La delegazione ha chiesto l'anticipo di una parte delle somme bloccate e l'organizzazione di un Comitato per la difesa dei creditori nonchè delle deroghe alle sanzioni.

L'agitazione in Siria non accenna a scemare

Beirut, 10 mattino.

Diverse migliaia di persone hanno inscenato delle manifestazioni a Tripoli. I manifestanti sono stati agevolmente dispersi dalla polizia. A Tripoli e parzialmente ad Aleppo i suks sono chiusi.

Squadriglia d'aerei sovietici che viola la frontiera estone

Tallinn, 10 mattino.

Il volo di una squadriglia di aeroplani da guerra sovietici sulla zona di frontiera di Narva suscita animati commenti nella opinione pubblica e nella stampa estone.

Mentre il giornale governativo «Uus Eesti» deprecà la nuova violazione sovietica e si chiede come i sovieti potranno giustificarsi, altri giornali rilevano come il governo di Mosca non abbia ancora risposto alla nota di protesta del governo di Tallinn. L'opinione pubblica estone stigmatizza vivamente questa nuova e provocatoria infrazione da parte della U.R.S.S. e dei precisi trattati che regolano la zona di frontiera.

Secondo informazioni del «Paevaleht» la squadriglia era composta di tre apparecchi militari da ricognizione L. R. 5, armati di mitragliatrici. Il giornale informa che gli aeroplani russi avrebbero sparato colpi di arma da fuoco e che si sarebbero trovate pallottole su tronchi d'albero e su alcune case di campagna.

Secondo altre informazioni gli apparecchi sovietici sarebbero stati blindati.

Missione aerea inglese inviata a Tokio

Londra, 10 mattino.

Contemporaneamente alla notizia che la guarnigione di fanteria nella base di Singapore sarà triplicata entro quest'anno, si apprende che il governo britannico ha deciso di inviare al Giappone una missione aerea allo scopo di dissipare i sospetti che potessero essere sorti al Giappone dalla politica strategica svolta a Singapore. Tre idrovolanti della base partiranno nel pomeriggio di oggi alla volta di Tokio con a bordo 23 uomini di equipaggio e in più il commodoro dell'aria Sydney Smith il quale col titolo di «ambasciatore di buona volontà» porterà al Ministero dell'aria giapponese un messaggio cordiale e pacificatore. La missione visiterà gli aeroporti nipponici e farà quindi ritorno a Singapore.

11.200 chilometri di volo in tre giorni e 17 ore

Londra, 10 mattino.

Un telegramma da Città del Capo informa che alle 18,3 è atterrato in quell'aeroporto il tenente pilota inglese T. Rose che era partito dall'aeroporto di Lympne in Inghilterra alle ore 0,25 di giovedì scorso. Rose ha così compiuto il viaggio di 11.200 chilometri in tre giorni, 17 ore e 38 minuti. Egli ha battuto il record che era detenuto da Amy Mollison la quale aveva compiuto il volo Inghilterra-Città del Capo in 4 giorni, 6 ore e 53 minuti nel novembre del 1932. Va notato inoltre che il tenente Rose ha seguito la rotta dell'Africa Orientale prolungando così il percorso di 1600 chilometri.

La morte di Jacques Bainville

Parigi, 10 mattino.

L'accademico Jacques Bainville è morto ieri a Parigi. Egli soffriva da alcuni anni di un male crudele ma nessuno sapeva che il suo stato fosse così grave. Ieri mattina, sentendosi alquanto meglio, ha voluto dettare qualche parola al suo segretario. Lo sforzo gli è stato fatale: colpito da sincope, Bainville spirava alle 14,30.

Jacques Bainville, nato a Vincennes il 9 febbraio 1879 — aveva compiuto appunto ieri il suo 57.o anno —, fu storiografo, [illegible], economista e sopra tutto giornalista di talento, autorevole e sempre chiaroveggente. Fino a questi ultimi giorni si può dire aveva condotto sul *Petit Parisien* una strenua lotta per la difesa del franco, mentre nella *Liberté* e nell'*Action Française* si occupava di preferenza di problemi diplomatici e di argomenti di politica interna. Egli aveva su questi giornali difeso la causa dell'amicizia franco italiana e il buon diritto del nostro paese nel conflitto italo etiopico. L'Accademia francese lo aveva eletto il 29 marzo 1934 al seggio lasciato vacante da Raimondo Poincaré e lo aveva ricevuto solennemente appunto tre mesi fa il 9 novembre.

La notizia della sua improvvisa morte ha provocato unanime rimpianto non soltanto nei circoli nazionalisti e patriottici ove egli aveva militato, ma anche fra i suoi avversari che rendevano omaggio alla sua buona fede e alla rettitudine della sua vita.

L'ex-sindaco di Bajona minaccia rivelazioni

Parigi, 10 mattino.

L'on. Giuseppe Garat, ex sindaco di Baiona e deputato di quella città, ha fatto ritorno a Baiona sabato sera. Quantunque il suo arrivo non fosse conosciuto che da qualche amico e malgrado la tempesta che infuriava, oltre duemila persone lo aspettavano sulla banchina della stazione e lo hanno accolto con applausi al suo scendere dal treno. Garat ha annunciato la sua intenzione di fare un giro di conferenze. La prima sarà tenuta il 16 corr., e un giurato della Senna verrà per liberare la sua coscienza. «Io libererò la mia, ha aggiunto. Arrestato per ordine, sono stato condannato per ordine. L'affare Stavisky per me non è terminato. Io farò, con prove in appoggio, una rivelazione clamorosa». In attesa di questa rivelazione, l'entusiasmo è sbollito e se gli amici politici dell'ex sindaco di Baiona si mostrano disposti a difendere il loro amico sul piano giudiziario, hanno l'aria di lasciarlo cadere sul terreno politico. Ad ogni modo essi gli rimproverano apertamente di voler comandare sempre come un capo.

Un *Te Deum* nell'anniversario della elezione di Pio XI

Roma, 10 mattino.

Nella Basilica di San Giovanni in Laterano, la Cattedrale di Roma, è stato cantato un solenne *Te Deum* per il 14.o anniversario della elezione a Pontefice di Pio XI. Ha celebrato l'arciprete della Basilica il Cardinale Marchetti Selvaggiani, assistito dal capitolo, dal clero, dal seminario lateranense e dai parroci di Roma. Vi hanno assistito una grande folla e tutte le associazioni dell'Azione Cattolica, con un centinaio di bandiere nazionali, il comandante della Guardia svizzera, il nunzio presso il Quirinale monsignor Borgoncini Duca con il personale della Nunziatura, i rappresentanti del Prefetto e del Governatorato di Roma e alti dignitari della Città del Vaticano.

Due aratri offerti al Duce e destinati all'Eritrea

Lanciano, 10 notte.

La ditta Alfredo Tonelli, specializzata nella costruzione di macchine agricole, ha offerto due aratri al Duce, il quale li ha destinati alla Colonia Eritrea, dove porteranno i segni della nostra volontà civilizzatrice nella terra che le nostre armi stanno affrancando dalla secolare barbarie.

Gli «Amici dell'Ungheria» istituiti a Milano

Milano, 10 mattino.

Ieri pomeriggio, alla sede dell'O.N.B., in via Conservatorio, presenti il barone Forster, ex-ministro plenipotenziario di Ungheria, il console generale di Ungheria e numerose autorità, è stato costituito il Gruppo giovanile degli Amici dell'Ungheria. Dopo la esecuzione degli inni d'Italia e di Ungheria sono stati pronunciati vari discorsi tutti inneggianti all'amicizia italo-ungherese.

Le partenze per l'A. O.

Napoli, 10 mattino.

Col piroscafo *Conte Rosso* sono partiti ieri sera per l'Africa Orientale 169 ufficiali, 62 sottufficiali e 1713 uomini di truppa della Sanità, della Finanza e della Marina. E' partito anche il generale di Corpo di Armata Aurelio Richetti.

In serata è pure partito il piroscafo *Delia* con materiali vari.

Quadro della Immacolata destinato all'A. O.

Napoli, 10 mattino.

Ieri mattina il Cardinale Ascalesi ha benedetto il quadro della Madonna Immacolata che partirà prossimamente per l'Africa Orientale.

Gennaro Abbatemaggio arrestato per truffa

Napoli, 10 mattino.

La Squadra mobile ha tratto in arresto Gennaro Abbatemaggio, che ebbe il suo quarto d'ora di notorietà durante il famoso processo Cuocolo. Abbatemaggio si è reso responsabile di truffa continuata in danno di operai, ai quali prometteva lauti guadagni qualificandosi come agente di Ditte industriali e commerciali incaricato di assumere personale per l'Africa Orientale. Invece non aveva nessuna qualità per tale incarico e incassava somme versate come anticipi per contratti, a suo profitto. E' stato inviato al carcere.

Per nascondere la refurtiva trova la morte

Ferrara, 10 mattino.

Presso la cartiera di Codigoro alcuni passanti rinvenivano in un canale il cadavere di tale Antonio Biolcati, di 53 anni, del luogo. Costui, secondo indagini svolte, sembra che stesse attraversando il canale portando un carico di legna trafugato da un fondo vicino e che nella passerella abbia inciampato in una falda del mantello col quale ricopriva la refurtiva, cadendo così nel canale e annegando.

Furto sacrilego a Casale

Casale, 10 mattino.

Nelle prime ore di ieri ignoti ladri sono penetrati nella Chiesa parrocchiale di S. Ilario, e da un armadietto sito presso la statua della Madonna del Carmine hanno rubato due lunghe catene d'oro, cinque anelli e sette orecchini pure d'oro con pietre preziose. Compiuto il sacrilego furto, i ladri si sono eclissati indisturbati.

DA VENEZIA

S. E. Maurizio Rava, ex-Governatore della Somalia, ha inaugurato alla Fenice un ciclo di conferenze coloniali promosse dall'Istituto Fascista di Cultura, parlando applauditissimo sul tema [illegible] italo-etiopico e l'atteggiamento inglese.

LA TEMPERATURA

9 - 2 - 36 - XIV

Massima	+ 5,4
Minima	— 2,0
Sereno.	

La salma del card. Sincero alla Chiesa di Sant'Agnese

Roma, 10 mattino.

(G. C.) Iermattina alle 11, monsignor Ferretto, cerimoniere pontificio, ha redatto il prescritto rogito per la morte del Card. Sincero. L'atto stesso in latino reca un breve riassunto della vita del porporato e si chiude con la consueta formula di constatazione dell'avvenuto decesso. Di esso è stata data pubblica lettura; quindi i presenti vi hanno apposto la firma. Il documento è stato racchiuso in un astuccio di piombo e deposto nella cassa funebre. Subito dopo vi è stata deposta la salma del Cardinale, rivestita degli abiti cardinalizi, e la cassa è stata chiusa e deposta secondo la consuetudine sulla nuda terra, circondata da ceri.

Alle 17 alla presenza dei familiari e degli ufficiali della Congregazione Orientale la cassa è stata collocata in un carro funebre, che, seguito da una vettura, su cui avevano preso posto il parroco di San Roberto Bellarmino, parrocchia del defunto Cardinale, e da un corteo di automobili, si è diretto dall'abitazione del defunto alla chiesa di Sant'Agnese in piazza Navona.

Ivi si erano andate raccogliendo le rappresentanze e le personalità che dovevano partecipare al corteo. Attorno al carro funebre si sono collocati gli studenti dei collegi ecclesiastici orientali di Roma, greco, maronita, copto, e del Collegio lombardo che reggevano le torcie accese. Seguivano i parenti del Porporato, monsignor Migone, elemosiniere pontificio, alcuni vescovi orientali, i rappresentanti della Segreteria di Stato e della Congregazione Orientale. Dirigeva la cerimonia monsignor Respighi, prefetto delle cerimonie pontificie. Un forte stuolo di personalità seguiva la salma fino alla chiesa di Sant'Andrea della Valle che era gremita di fedeli.

Prestavano servizio i Carabinieri Reali e alcuni metropolitani. All'ingresso del tempio la salma è stata ricevuta dal padre Francesco Rali, dei Teatini, rettore della chiesa, dal cerimoniere monsignor Bonazzi e da una rappresentanza degli alunni del Collegio lombardo.

Dopo le preci di rito, il feretro è stato deposto su un catafalco circondato da 100 ceri accesi. Gli alunni dei diversi collegi orientali hanno cantato gli inni funebri nelle loro lingue liturgiche. Oltre ai parenti, assistevano alcuni vescovi, fra cui l'ausiliare di Palestrina, monsignor Rusticoni, vicario generale dell'Ordinariato militare, i procuratori dei patriarchi orientali e il vice questore di Borgo, gr. uff. Rossi.

Triplice omicidio avvolto nel mistero

Messina, 10 notte.

Ieri mattina all'alba, in territorio di Fiumefreddo, sulla via provinciale Messina-Catania, un venditore di latte che d'abitudine si recava nello spaccio di generi alimentari gestito da Fazzone Vincenzo, ex-ricevitore del Dazio e persona benestante, si trovava dinanzi ad un raccapricciante spettacolo. Dinanzi alla porta, agonizzante e con il corpo crivellato da numerose pugnalate, giaceva una nipote del Fazzone, una giovane ventenne. Un po' più oltre era la moglie del Fazzone, anch'essa cadavere. E pure il vecchio Fazzone era stato ucciso, mentre era immerso nel sonno. Il feroce triplice omicidio ha destato la più viva impressione e finora se ne ignorano le cause e gli autori.

Uccide il fratello e continua a far cucina

Novi Ligure, 10 mattino.

A Capriata d'Orba ieri mattina il contadino Paolo Protto, di 65 anni, uccideva con ripetuti colpi di coltello da cucina il fratello Giulio, di 69 anni, per futili motivi. Il fratricida è stato arrestato in casa mentre cinicamente continuava a fare da cucina, con lo stesso coltello con cui aveva compiuto il misfatto.

SPORT

La Coppa Fiduciaria Provinciale alle Giovani fasciste di Balme

Balme, 10 mattino.

Ieri a Balme si è svolta la seconda edizione della Coppa Fiduc. Prov. Fasci Femminili, riservata alle Giovani Fasciste delle Valli di Lanzo. Alla corsa di mezzo fondo Km. 4 [illegible] la Fiduciaria Provinciale delle Giovani Fasciste prof.a [illegible] il podestà dott. Strobello in rappresentanza del Segretario Federale, la camerata Termana per la Fiduciaria dei Fasci Femminili e tutte le autorità locali. La classifica delle prime 10 arrivate è la seguente:

1. Castagneri Francesca (Balme) in 23'11"; 2. Castagneri Maria (id.) in 29'12"; 3. Castagneri Rina (id.) in 29'14"; 4. [illegible] (Ala); 5. [illegible] (Balme); 6. Bellino [illegible] (Ala); 7. [illegible] (Ala); 8. [illegible] (Ceres); 9. [illegible] (Ceres); 10. [illegible] (Lanzo). La Coppa Fiduciaria Provinciale è stata assegnata alle Giovani Fasciste di Balme.

Huber vittorioso nella gara di Frabosa

Mondovì, 10 mattino.

Ecco i risultati della gara sciistica di discesa, svoltasi oggi sui campi di neve di Frabosa Soprana e per la quale era in palio la Coppa del Federale della Provincia di Cuneo: 1. Huber Sigfrido (Guf di Torino) in 4'11"2/5; 2. Quaranta (S. C. di Cuneo), 6'25"e 4/5; 3. Bonone (1.o Regg. Alpini), 5'50"4/5; 4. Terracini (S. C. Genova), 6'48"4/5; 5. Manfredi (Sci Cai Mondovì), 7'0"3/5; 6. Abbone (F.G.C. Mondovì).

Assisteva alla gara il Segretario Federale di Cuneo.

Vittoria del bolognese Monari nel campionato di corsa campestre

Treviso, 10 mattino.

Il Campionato italiano allievi di corsa campestre disputato su un percorso di Km. 5, ha dato questi risultati:

1. Monari Alfonso (S. S. Sasso Bolognese) in 17'12"1/5; 2. Casagrande (Gallarate), 17'14"2/5; 3. Giannini (Genova), 17'23"3/5; 4. Pinasco (Idem), 17'31"2/5; 5. Volpini (Savona), 17'32"2/5; 6. Gallo (Venezia); 7. Lambertini (Molinella); 8. Moretti (Como); 9. Rossi (Padova); 10. Dal Giudice (Udine); 11. Pavan (Montebelluna); 12. Renzoni (Montevarchi). Arrivati in tempo massimo 66. Partenti 104.

Le «Sei ore» di Milano vinta da Guerra-Battesini

Milano, 10 mattino.

Guerra e Battesini hanno vinto al Palazzo dello Sport la corsa delle Sei Ore davanti a Olmo-Bini ed alla coppia tedesca Kolwenbach-Grefe. A queste tre coppie si è limitata la contesa per la vittoria finale; di fronte al loro ardore ed alla loro continuità tutti gli altri hanno dovuto ripiegare. I due tedeschi avevano due giri di vantaggio dopo 50 chilometri di corsa, e soltanto verso la fine della quarta ora Guerra-Battesini e Olmo-Bini sono riusciti a riportarsi alla pari con la coppia germanica. In seguito, queste tre associazioni si sono limitate a sorvegliarsi a vicenda per impedire nuove fughe, mentre i due mantovani dominavano nel complesso duello con Olmo e Bini.

La lotta è stata violentissima, specialmente nelle prime quattro ore: basti dire che nella prima ora sono stati coperti ben km. 45,000 e che nelle sei ore sono stati compiuti km. 256,800 (media 42,800) superando di ben 26 km. la distanza realizzata nella prima «sei ore» del Palazzo dello Sport disputata nel 1924.

Ecco la classifica: 1. Guerra-Battesini, p. 240; 2. Olmo-Bini, p. 185; 3. Kolwenback-Grefe, p. 105. Seguono a sei giri: 4. Goebel-Putzfeld, p. 57; 5. Di Paco-Binda, p. 51; 6. Severgnini-Bergamaschi, p. 48. A sette giri: 7. Linari-Grillo, p. 50. Coppie partite 14.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA